



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 LUGLIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

| | |
|---|---|
| PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA | 5 |
|---|---|

NEWS ENTI LOCALI

| | |
|--|----|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI | 6 |
| INTESA CON ISTAT PER NUOVO ARCHIVIO NAZIONALE STRADE | 7 |
| PATRIMONIO RESIDENZIALE VALE 4 VOLTE IL PIL | 8 |
| POCO VERDI, POPOLATISSIME E "ANZIANE" | 9 |
| LEGAMBIENTE, OSCAR RICICLO AL NORD. MIGLIORA CENTRO-SUD | 10 |
| REGIONE AI VERTICI PER DIFFUSIONE POSTA CERTIFICATA | 11 |
| CERTIFICATI ON LINE, REGIONI INADEMPIENTI PERDONO PREMIALITÀ | 12 |

IL SOLE 24ORE

| | |
|--|----|
| SOSPENSIVA PER IL PRIMO GRADO | 13 |
| <i>Divieto di compensazione solo per ruoli definitivi sopra i 1.500 euro</i> | |
| I TEMPI BIBLICI DI PAGAMENTO DELLE PA FANNO LIEVITARE I COSTI | 14 |
| TORNA LA SOGLIA DEL 74% PER L'INVALIDITÀ | 15 |
| SALVI I BENEFICI ALLE RINNOVABILI | 16 |
| LE REGIONI: COSÌ È CRISI ISTITUZIONALE | 17 |
| <i>Si alla modifica per la flessibilità ai virtuosi - Tremonti ai governatori: ufficio unico alla Ue</i> | |
| «I NOSTRI LEGALI CONTRO LE ADDIZIONALI» | 18 |
| FINANZIATI CHE DIO TI AIUTA | 19 |
| PER IL FISCO IMMOBILI LOW COST | 20 |
| <i>Il valore imponibile per Ici e Registro è appena un terzo di quello di mercato</i> | |
| GLI ENTI PUBBLICI ABILITATI A INVESTIRE NELLE PMI | 22 |

IL SOLE 24ORE NORD EST

| | |
|--|----|
| PICCOLE PROVE DI FEDERALISMO MA L'ECONOMIA RESTA IN ATTESA | 23 |
| <i>Caccia regionalizzata e Avepa alla Regione - Il resto è in stallo</i> | |
| LO STATUTO SPECIALE FA DA ARGINE AL DEBITO | 25 |
| <i>Determinante la contrazione di investimenti</i> | |

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

| | |
|--|----|
| CITTÀ DELLA SALUTE AL VIA | 27 |
| <i>Intesa pronta alla firma - Accordo raggiunto tra Regione, Comune di Torino e ateneo</i> | |
| UTILI NEL 56% DELLE CONTROLLATE DAI COMUNI NO ALL'ABOLIZIONE | 28 |
| <i>Partecipate degli enti sotto i 30mila abitanti a rischio svendita</i> | 28 |
| PIEMONTE CONTRO I DOPPIONI | 29 |

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

| | |
|--|----|
| PICCOLI COMUNI IN ALLARME SULLE PARTECIPATE «IN SALDO» | 30 |
| <i>L'uscita dalle utility entro fine anno fa temere speculazioni</i> | |

| | |
|---|----|
| AUMENTA IL RISCHIO SUI DERIVATI | 32 |
| NELLE AMMINISTRAZIONI MENO DEBITI PER INVESTIMENTI | 33 |
| EMILIA-ROMAGNA E TOSCANA AVANTI SUGLI SPORTELLI UNICI | 34 |
| <i>Umbria e Marche più in ritardo sull'attivazione degli uffici</i> | |
| REGIONI AL LAVORO PER RIDURRE I TEMPI DELLA BUROCRAZIA | 35 |
| <i>17 attività da autorizzare. Sono state ridotte in Toscana rispetto alle 700 del passato</i> | |
| IL SOLE 24ORE SUD | |
| SALERNO-REGGIO, STORIA INFINITA LAVORI NEANCHE A METÀ STRADA | 36 |
| <i>Terminato il 42% dell'opera - In progettazione ancora 70 km</i> | |
| DA REPERIRE ANCORA 2,7 MILIARDI..... | 37 |
| LA MINA-RIFIUTI PER 22 COMUNI | 38 |
| <i>Minacce e pressioni all'assessore Russo che ha imposto il rispetto delle regole</i> | |
| ITALIA OGGI | |
| UNA MANOVRA CHE È PEGGIO DI UNA FINANZIARIA..... | 39 |
| REGIONI, OK AI TAGLI STILE FAI DA TE | 40 |
| <i>Saranno gli stessi enti a dover trovare gli 8,5 miliardi</i> | |
| BARI, EMILIANO SCERIFFO TELEFONICO | 41 |
| CAPPELLACCI CALA L'ASSO TAGLIATUTTO | 42 |
| <i>Il governatore vuole ridurre indennità e parco auto blu</i> | |
| MULTE AUTOMATICHE, LA PRIVACY VUOLE UN AVVERTIMENTO OBBLIGATORIO | 43 |
| SENZA FISSA DIMORA IN UN REGISTRO | 44 |
| <i>L'aggiornamento dell'elenco sarà effettuato dai comuni.....</i> | |
| TUTTI I FONDI UE CON UN CLICK..... | 45 |
| <i>Su internet la lista completa dei beneficiari di aiuto</i> | |
| INFRASTRUTTURE SOLO CON I PRIVATI | 46 |
| <i>Castelli: pedaggi e concessioni in gara operazioni di equità</i> | |
| SOA, PIÙ RESPONSABILITÀ SENZA POTERI..... | 47 |
| <i>Limiti d'impresa e tagli del 20% sul costo della qualificazione</i> | |
| LA REPUBBLICA BARI | |
| PUNIRE I COMUNI CHE NON SPENDONO QUEI SOLDI PASSANO ALLA REGIONE | 49 |
| <i>La proposta di Vendola a Fitto: "Subito a noi i fondi Fas"</i> | |
| LA REPUBBLICA BOLOGNA | |
| BOLOGNA? INQUINATA MA VIRTUOSA | 50 |
| <i>I dati sulle aree metropolitane italiane dell'Osservatorio delle regioni</i> | |
| LA REPUBBLICA FIRENZE | |
| VINCE LA CAUSA E SBANCA IL COMUNE..... | 51 |
| RIFIUTI, ROSSI AI COMUNI ULTIMATUM SUGLI IMPIANTI..... | 52 |
| <i>"Troppi ritardi, ora basta" Il governatore: dobbiamo metterci in regola per evitare rischi in futuro</i> | |
| LA REPUBBLICA MILANO | |
| AUSTERITY ANTISPRECHI IN REGIONE IL CONSIGLIO BLOCCA LE TRASFERTE | 53 |

Patrocini congelati. Boni: "Basta fondi a pioggia"

LA REPUBBLICA NAPOLI

COMUNE, MAXI-DEBITO DA 107 MILIONI "ATTENTI, UNA CRICCA SBANCHERÀ IL COMUNE" 54

LA REPUBBLICA PALERMO

NORMA BEFFA PER I PRECARI C'È LA PROROGA, MA NON PER TUTTI 55

Si all'emendamento in commissione al Senato

LA REPUBBLICA ROMA

RACCOLTA DIFFERENZIATA, LAZIO BOCCIATO..... 56

La denuncia di Legambiente: "Riciclato solo il 12,9%"

"PIANO BUCHE, APPALTI DA 50 MILIONI AFFIDATI A TRATTATIVA PRIVATA" 57

LA REPUBBLICA TORINO

"LA SCURE DELLA REGIONE COLPISCE I DEBOLI" 58

Allarme dell'Anci: - 43 milioni per i servizi sociali. Sindaci in piazza

CORRIERE DELLA SERA

DAL FUMO ALLA NUTELLA L'OSSESSIONE DEI DIVIETI 59

GLI ENTI LOCALI PROTESTANO MA A TAGLIARE SONO I MINISTERI ECCO TUTTI I CONTI DEL 2011.. 60

CORRIERE ALTO ADIGE

A SPASSO CON I BICCHIERI MULTATE TREDICI PERSONE 61

Controlli della polizia nel centro storico

CORRIERE DEL VENETO

PONTE NELLE ALPI PRIMO COMUNE RICICLONE D'ITALIA..... 62

CORRIERE DEL TRENINO

NO AL FOTOVOLTAICO, BATTAGLIA AL TAR 63

Società agricola in tribunale. Chiesti 3,4 milioni a Provincia e Comune

LA STAMPA

A RISCHIO I TRASPORTI LOCALI..... 64

I consumatori «Ora temiamo un raddoppio dei prezzi dei biglietti sui mezzi pubblici»

LA GAZZETTA DEL SUD

PSC, LA GIUNTA REGIONALE ASSISTERÀ I COMUNI 65

La "Sua" adesso trova d'accordo maggioranza e minoranza. Nominati i commissari di Arssa e Afor

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITA'

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 154 del 5 Luglio 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali.

La Gazzetta ufficiale n. 155 del 6 Luglio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

COMMISSIONE PER LA VALUTAZIONE, LA TRASPARENZA E L'INTEGRITA' DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE COMUNICATO Linee guida per la definizione degli standard di qualità

NEWS ENTI LOCALI

AGENZIA TERRITORIO

Intesa con Istat per nuovo archivio nazionale strade

L'Agenzia del Territorio e l'Istat hanno firmato una convenzione diretta a costruire un nuovo archivio nazionale delle strade e dei numeri civici geocodificato alle sezioni di censimento aggiornate dall'Istat al 2010. L'obiettivo, si legge in una nota, è di realizzare un'infrastruttura tecnologica e di servizi che, attraverso una gestione dinamica delle informazioni rilevate dall'Agenzia del Territorio e dall'Istat, permetterà nei prossimi anni di disporre di informazioni sulle strade e sui numeri civici aggiornate e certificate dai Comuni per l'intero territorio nazionale. Ciò al fine di mettere a disposizione il loro utilizzo da parte della Pubblica amministrazione e dei cittadini. Le attività previste per la costruzione del nuovo archivio avranno come oggetto i Comuni non capoluogo di provincia con meno di 20 mila abitanti. Per i restanti Comuni l'Istat, in vista del 15* Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, svolgerà una specifica indagine avvalendosi dei Comuni in qualità di organi di rilevazione, secondo quanto previsto dal Programma statistico Nazionale. Al termine della rilevazione, i dati raccolti saranno acquisiti nell'archivio nazionale allo scopo di completarne la copertura territoriale. La gestione ordinaria di queste informazioni sarà successivamente effettuata tramite il "Portale per i Comuni", la piattaforma informatica realizzata dall'Agenzia del Territorio e prevista dal piano di e-government 2009-2011.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

IMMOBILI

Patrimonio residenziale vale 4 volte il Pil

Dal volume "Gli immobili in Italia" presentato ieri dall'Agencia del Territorio emerge che il valore del patrimonio residenziale è pari a 4 volte il Pil nazionale. Una misura significativa che mostra come il ciclo immobiliare dell'ultimo decennio abbia fatto salire i valori patrimoniali degli immobili e dunque anche delle abitazioni in misura particolarmente elevata rispetto al flusso annuale del reddito nazionale. Si va da un massimo della Liguria, che mostra un valore della ricchezza degli immobili residenziali pari a 7 volte il Pil regionale, alla Basilicata il cui valore 2,7 volte il rispettivo Pil regionale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AREE METROPOLITANE****Poco verdi, popolatissime e “anziane”**

Molto trafficate, con poco verde e una mobilità pubblica ancora non ben sviluppata, le province metropolitane, anche in ragione del fatto che danno ospitalità a un maggior numero di abitanti, sono un po' più in affanno del resto del Paese. Quasi tutte presentano dei problemi sul fronte della salute dell'ambiente, con ovvie ripercussioni su quella dei cittadini. Per quanto riguarda invece l'offerta di servizi sanitari, quelle del Nord si dimostrano più avanti, come le corrispondenti Regioni di appartenenza, rispetto a quelle del Sud. Ma tutte le aree metropolitane hanno un volto simile: sono molto popolate, sono anziane, soffrono di malattie spesso evitabili se fossero adeguatamente sviluppati programmi di prevenzione primaria e l'assistenza sul territorio. Inoltre, in città si muore di più. In quasi tutte le province metropolitane, ad eccezione di Bologna e Firenze, si registrano, inoltre, sia per gli uomini che per le donne, valori superiori del tasso di mortalità rispetto alla media nazionale. È quanto emerge dalla prima edizione del "Rapporto Osservasalute

Aree metropolitane 2010" redatto dall'Osservatorio Nazionale per la Salute nelle Regioni Italiane, che ha sede presso l'Università Cattolica di Roma, coordinato dal professor Walter Ricciardi, Direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia e presentato oggi a Roma. "Il quadro che emerge è tutt'altro che roseo - ha rilevato il professor Walter Ricciardi, Direttore dell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo del Sacro Cuore - perché praticamente tutte le aree metropolitane arrancano anche laddove le Regioni di appartenenza appaiono in discreta salute. Un aspetto particolarmente problematico è l'ambiente la cui garanzia di qualità, così strettamente connessa alla salute dei cittadini, dovrebbe essere tra le azioni strategiche prioritarie da mettere in atto nelle città metropolitane. Invece al momento è proprio l'ambiente urbano a mostrarsi più vacillante, nelle province del Nord come in quelle del Sud, su cui grava anche, quasi sempre, una cattiva gestione dell'offerta sanitaria (perché soffrono degli stessi mali della Regione di apparte-

nenza)". E, ha aggiunto, "quando le criticità della provincia riflettono quella della Regione in cui essa è localizzata, i rischi per la salute dei residenti nell'area urbana appaiono in realtà maggiori, perché le città metropolitane hanno una densità di popolazione più elevata e quindi una difficoltà di gestione maggiore". Il Rapporto, realizzato nell'anno che l'Organizzazione Mondiale della Sanità dedica alla Salute Urbana, si pone l'obiettivo di analizzare lo stato di salute delle popolazioni e l'offerta dei servizi sanitari erogati nelle aree metropolitane delle province italiane, attraverso la descrizione quantitativa di alcuni indicatori socio-demografici, ambientali e relativi all'offerta sanitaria, che permettono di avere un quadro dettagliato di realtà importanti del nostro Paese che hanno situazioni demografiche ed epidemiologiche del tutto peculiari. Per area metropolitana si intende la "delimitazione amministrativa italiana creata nell'ambito del riordino degli enti locali italiani (Legge n. 142 del 1990 e seguenti); secondo l'ordinamento giuridico, comprende una grande città e i comuni che ad essa sono

strettamente legati per questioni economiche, sociali e di servizio, nonché culturali e territoriali". Le aree metropolitane italiane sono ad oggi 15: Torino, Milano, Venezia, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Messina, Catania e Cagliari. Il Rapporto, ha concluso Ricciardi, "fotografa città molto anziane anche in Regioni con una maggiore dinamica giovanile, città inquinate anche nelle Regioni più salubri, cittadini più o meno longevi rispetto alla Regione di appartenenza, ambiente invece costantemente più a rischio, indipendentemente dalla latitudine. È per questo che noi auspichiamo che il Rapporto Aree Metropolitane sia il primo contributo a una riflessione e a una conseguente coerente azione di programmazione e di governo delle aree metropolitane, che favorisca modelli di sviluppo maggiormente rispettosi dell'ambiente fisico e sociale, portando così ad un incremento numerico delle 'città sane' in Italia (secondo definizione e obiettivi dell'OMS), al momento estremamente ridotte, anche nel nostro Paese'.

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Legambiente, oscar riciclo al Nord. Migliora Centro-Sud**

È ancora il nord a fare la parte del leone per la gestione dei rifiuti in Italia: Ponte nelle Alpi, in provincia di Belluno, si piazza infatti al primo posto della classifica di Legambiente che ogni anno assegna gli Oscar del riciclo ai comuni che gestiscono al meglio i propri rifiuti. A livello regionale è il Veneto a svettare in cima alla classifica con una percentuale del 67% delle amministrazioni virtuose sul totale, seguito dal Friuli Venezia Giulia con il 34,2%, dalla Lombardia con il 28,8% e dal Piemonte con il 23,9%. Eppure le buone pratiche e le performance di successo si stanno diffondendo anche al Centro Sud. In Campania sono 84 i comuni da cui prendere esempio in materia di differenziata, con Salerno in testa, e 7 comuni rappresentano la Sicilia. Spiccano poi le esperienze dei 37 comuni sardi, dei 9 comuni del Lazio, dei 4 calabresi, dei 2 della Basilicata e, per la prima volta nella storia di Comuni ricicloni, di uno della Puglia (Monteparano, provincia di Taranto). È quanto emerge dal dossier di Legambiente "Comuni Ricicloni 2010", presentato oggi a Roma. Per diventare Comune Riciclone nel 2009, bisognava aver superato la soglia del 50% di raccolta differenziata. Ai comuni sotto i 10.000 abitanti delle regioni del Nord Italia la giuria ha invece imposto il superamento della soglia del 55%. Vincitore assoluto dell'edizione 2010 è il comune di Ponte nelle Alpi (BL), 8.499 abitanti, che, oltre ad aver conseguito il 77,8% di raccolta differenziata, ha l'indice di buona gestione più alto in Italia: 87,28. Spicca poi il risultato di Salerno, miglior capoluogo riciclone del Centro Sud, per aver raggiunto il 60,3% di raccolta differenziata. Il nord est si conferma dunque l'area del nostro territorio dove i rifiuti vengono gestiti al meglio. Basti pensare che nella graduatoria dei comuni al di sopra dei 10.000 abitanti, nelle prime 27 posizioni troviamo solo comuni veneti e trentini ad eccezione di due comuni astigiani al 19° e 21° posto. La classifica dei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti invece parla solo la lingua veneta: nei primi 30 posti, sono solo due gli intrusi, in 9a e 10a posizione (un trentino e un torinese). Di questi, 18 li troviamo in provincia di Treviso e, di essi, ben 12 appartengono al Consorzio Intercomunale Priula, che non casualmente dunque, si conferma come il migliore nella speciale classifica "Cento di questi consorzi". Al centro sud gli incrementi sono decisamente più contenuti, ad eccezione della regione Campania che ancora una volta, pur tra mille contraddizioni e problemi, sembra essere il luogo dove qualcosa si muove.

Fonte LEGAMBIENTE

NEWS ENTI LOCALI**UMBRIA****Regione ai vertici per diffusione posta certificata**

"La Regione Umbria ha creduto fortemente nel processo di informatizzazione della Pubblica Amministrazione per rendere più efficiente l'operato della propria macchina amministrativa. A tal fine, il sistema istituzionale della Regione e degli enti locali, attraverso il Consorzio SIR Umbria, fin dal 2004, ha reso disponibile a tutti i 112 enti soci del Consorzio una casella di posta elettronica certificata collegabile al sistema di protocollo". Lo ha reso noto l'assessore regionale all'innovazione e sistemi informativi, Franco Tomassoni precisando che "la Regione ha anche cercato di favorire l'implementazione dei servizi e le regole di interscambio dei dati, degli accordi e delle procedure organizzative per creare quel sistema pubblico di connettività volto a far condividere e diffondere il patrimonio informativo e dei dati della pubblica amministrazione". "La percentuale nazionale dei Comuni che hanno pubblicato la posta elettronica certificata all'Indice Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni (IPA) è del 36,89% mentre per l'Umbria è dell'83,70, dato che ci colloca in testa tra le Regioni italiane con di seguito l'Emilia Romagna con una percentuale del 74,49 e il Friuli Venezia Giulia con il 70,64, mentre per le Marche è del 28,46, per il Piemonte 40,55". "Il risultato raggiunto - ha evidenziato Tomassoni - mette l'Umbria in posizione di assoluto rilievo rispetto a tutte le Regioni italiane per la percentuale di diffusione della posta elettronica certificata tra i propri enti locali. Tutto ciò è stato possibile grazie all'incisiva azione della Regione che ha consolidato anche altre iniziative realizzate negli ultimi due anni quali la sperimentazione della trasmissione telematica per le imprese del DURC (documento unico di regolarità contributiva) e la trasmissione telematica delle istanze relative ai procedimenti edilizi relativi al Piano Casa". "Gli enti della regione - ha aggiunto l'assessore - utilizzano il protocollo informatico e i Comuni più grandi hanno informatizzato le procedure e prevedono la presentazione in via telematica delle pratiche. Inoltre, è permessa l'identità digitale unica dei cittadini". In particolare, per accelerare l'effettivo utilizzo della posta elettronica certificata (PEC) tra tutti gli enti, l'Assemblea dei Soci del Consorzio SIR Umbria con delibera del 16 marzo ha approvato un Protocollo di Intesa tra i Soci del Consorzio SIR Umbria. "Ad oggi quindi, tutti i Comuni, le Province, la Regione, le ASL e le Aziende Ospedaliere hanno pubblicato sul proprio sito web o sull'Indice Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni il proprio indirizzo di PEC". "Il processo di attuazione del federalismo nel nostro Paese, con particolare riguardo al federalismo fiscale - ha concluso Tomassoni - richiede una forte cooperazione tra le Pubbliche Amministrazioni nell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione, anche nella comunicazione di documenti e dati, al fine di consentirne una tempestiva attuazione ed in generale una riduzione dei costi. Il "CAD" prevede che le pubbliche amministrazioni utilizzino la posta elettronica certificata, per ogni scambio di documenti e informazioni con i soggetti interessati che ne fanno richiesta".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SALUTE

Certificati on line, regioni inadempienti perdono premialità

La piena realizzazione da parte delle singole Regioni di quanto previsto in materia di trasmissione online dei certificati di malattia costituisce elemento pregiudiziale per il conseguimento della premialità prevista dalla normativa vigente. La questione è stata ribadita dalle amministrazioni centrali nel corso di una riunione, tenuta presso il Ministero della Salute, per fare il punto sullo stato di attuazione della nuova procedura di trasmissione telematica dei certificati di malattia dei dipendenti pubblici e privati. Oltre al Ministero della Salute, hanno partecipato all'incontro rappresentanti sia di altre amministrazioni centrali competenti (Ministero dell'Economia e Ministero della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione), sia delle Regioni e Province autonome.

Fonte ASCA

La manovra in parlamento

Sospensiva per il primo grado

Divieto di compensazione solo per ruoli definitivi sopra i 1.500 euro

ROMA - Sulla riscossione il governo rallenta la corsa e sulle compensazioni il divieto si applicherà soltanto ai ruoli definitivi. Con uno sconto sulle sanzioni in caso di indebito utilizzo dei crediti fiscali. È lo stesso relatore e presidente della commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzollini (Pdl), ad annunciare la presentazione ufficiale del cosiddetto "pacchetto fiscale per le imprese" per la notte di ieri e il successivo avvio della discussione soltanto per la giornata di oggi. Una profonda rivisitazione delle misure fiscali, chiesta a gran voce dalle imprese dalle associazioni di categoria e dai professionisti, che riguarderà le misure sull'accelerazione della riscossione (articolo 38, comma 9) e la definitività dell'accertamento (articolo 26, commi da 1 a 6) strettamente legate tra loro, nonché quella sul nuovo giro di vite alle compensazioni (articolo 31). Sulla riscossione l'emendamento riformulato vuole sopprimere il termine massimo di 150 giorni di efficacia della sospensione eventualmente concessa dal giudice tributario. Inizialmente la proposta di modifica spostava il nuovo termine di validità delle sospensive giudiziali degli atti di recupero dei crediti verso l'amministrazione a 300 giorni. Ma la misura era stata comunque ritenuta iniqua dalle associazioni di categoria e dai professionisti. Il ritorno alla validità delle sospensive giudiziali fino alla pronuncia di primo grado con l'abolizione del termine di 150 giorni trascina con sé anche la norma sull'esecutività dell'accertamento che entrerà in vigore dal 1° luglio 2011. Inizialmente il relatore Azzollini aveva depositato un emendamento che voleva spostare l'esecutività dell'accertamento dal momento della notifica, come prevede oggi il decreto legge 78, ai successivi 60 giorni. Questa norma, sempre secondo Azzollini, è stata oggetto di un'ampia rivisitazione nella notte di ieri proprio per riallinearla alla nuova misura sulle sospensive giudiziali. A completare il "pacchetto fiscale per le imprese" c'è poi il doppio

intervento sulle compensazioni. Il divieto in vigore dal 1 gennaio 2011 di compensare crediti relativi a imposte erariali si applicherà soltanto a iscrizioni a ruolo "definitivi" sopra i 1.500 euro. Come chiesto dalle imprese viene esplicitato nel testo della norma (articolo 31, comma 1) il termine "definitivi" sollevando così ogni possibile dubbio sulla possibilità di un'estensione del divieto di compensazione anche per ruoli provvisori. L'altro ritocco che si vuole apportare con l'emendamento del relatore Azzollini riguarda la nuova sanzione del 50% che la stessa norma introduce in caso di indebite compensazioni. Si studia, ma qui sarà la ragioneria a dire l'ultima parola, un ritocco al ribasso della percentuale (anche al 30%) da applicare, però, non più all'indebita compensazione ma all'importo oggetto del contenzioso instaurato e perso dal contribuente. Via libera, nella giornata di ieri, all'emendamento che sospende il pagamento dei tributi in Abruzzo fino al 20 dicembre.

La ripresa dei versamenti scatterà, però, dal prossimo 1° gennaio con la possibilità di rateizzare gli importi fino a 60 rate. La copertura della misura deriverà in parte dalle accise sul tabacco trinciato e, per quanto dovesse ulteriormente servire, dallo scudo fiscale del 2010. Rispetto al testo che era stato presentato dal relatore, Antonio Azzollini, è stata cancellata la possibilità di introdurre apposite disposizioni, anche attraverso leggi di stabilità, per garantire gli stessi livelli di entrate. Con la proposta di modifica viene estesa la sospensione dei tributi, rispetto alla norma contenuta nella manovra, che riguarderà, quindi, tutti i lavoratori autonomi e titolari di redditi d'impresa con volume d'affari fino a 200mila euro. Non solo. Con un voto bipartisan arriva anche il ripristino della zona franca urbana dell'Aquila con il raddoppio dei fondi da 45 a 90 milioni.

Marco Mobili

INTERVENTO

I tempi biblici di pagamento delle Pa fanno lievitare i costi

Lo scorso 9 giugno, in audizione alla commissione finanze del Senato, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili aveva sottolineato con forza come sarebbe stata inaccettabile la previsione di un termine massimo decorso il quale l'eventuale sospensione della riscossione, accordata al contribuente dal giudice nelle more del giudizio di primo grado, avrebbe cessato di avere efficacia anche se nel mentre il giudice non si era ancora pronunciato nel merito della pretesa erariale. Il legislatore ha poi corretto il termine inizialmente apposto (da 150 a 300 giorni) e ora è intenzionato a proporre lo stralcio di una misura oggettivamente iniqua, man mano che questa consapevolezza è cresciuta nel dibattito socioeconomico del paese. Anche sul fronte delle norme che limitano l'utilizzo in compensazione dei crediti tributari, per i contribuenti debitori verso lo stato di somme iscritte a ruolo, avevamo espresso le nostre perplessità. Non tanto per la misura in sé, della cui parziale rivisitazione annunciata siamo comunque soddisfatti, quanto invece perché la via della sempre più stretta correlazione delle responsabilità incrociate tra cittadino e stato, in ordine alle reciproche posizioni debitorie e creditorie, deve essere affrontata con una diversa ottica. Impedire il diritto di operare compensazioni fiscali, quando si è in difetto rispetto al pagamento di importi iscritti a ruolo, ci può stare, ma è ormai arrivato il momento di agire a monte su una più ampia e penetrante possibilità di regolamentazione mediante compensazione dei rapporti debitori e creditori che intercorrono tra lo stato e i suoi cittadini. Riteniamo

che qualsiasi credito vantato verso una pubblica amministrazione dello stato debba poter essere utilizzato dal cittadino in compensazione con i suoi debiti. Basti pensare alle tante imprese e liberi professionisti che abitualmente effettuano forniture e prestano servizi nei confronti di pubbliche amministrazioni, attendendo a volte anche per più anni il pagamento di quelli che, dal loro punto di vista, sono crediti liquidi, certi ed esigibili. Gli strumenti tecnologici, che consentirebbero la gestione in tempo reale delle regolamentazioni finanziarie, possono essere agevolmente predisposti. È solo una questione di volontà politica e, prima ancora, di civiltà; ma pure di convenienza e non soltanto per il cittadino: essendo noto che lo stato impiega tempi biblici per pagare, non di rado nei prezzi che vengono ad esso addebitati si forma

una componente finanziaria implicita che, di fronte alla possibilità di recupero delle somme mediante la compensazione, verrebbe meno, con effetti positivi anche in termini di riduzione della spesa pubblica. Se il problema, nell'ottica dell'Erario, è quello di avere una certificazione del credito vantato dai contribuenti presso le pubbliche amministrazioni debentrici, può essere risolto mediante la collaborazione e l'intervento anche dei commercialisti italiani. Siamo e rimaniamo convinti che, senza voler svilire altri importanti progetti riguardanti il diritto e la libertà di intrapresa economica in Italia, sia questo uno dei tasselli fondamentali e più rivoluzionari dai quali si dovrebbe partire.

Claudio Siciliotti

Le altre modifiche. Scontro sui tagli alla cultura

Torna la soglia del 74% per l'invalidità

ROMA - La soglia per ottenere l'assegno di invalidità torna all'originario 74%, contro l'85% previsto dalla manovra. La modifica al decreto in discussione presso la commissione Bilancio del Senato è stata concordata direttamente dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti con il relatore Antonio Azzollini, ed è accolta con favore anche dall'opposizione: «È una vittoria del buon senso», osserva il relatore di minoranza del Pd, Paolo Giaretta. Si tratterà di una «soglia effettiva» - spiega Azzollini - . Per questo saranno incrementate a 250mila le verifiche Inps contro i falsi invalidi. Si va verso la stretta finale in commissione, con l'aula che comincerà ad esaminare il testo a partire da domani. Il voto finale è fissato per il 14 luglio. Il ricorso alla

questione di fiducia, annunciato due giorni fa dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, si dà ormai per certo. Secondo quanto ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, il voto di fiducia «rispetterà il lavoro della commissione». Se tuttavia, com'è probabile, emergessero ulteriori novità in aula se ne terrà conto. In sostanza, il maxi emendamento del relatore sul quale verrà posta la fiducia accorperà tutte le modifiche introdotte in commissione e dall'aula. A quel punto, il decreto correttivo biennale da 24,9 miliardi (che il ministro Renato Brunetta paragona al «manuale delle giovani marmotte, in cui c'è dentro di tutto») approderà alla Camera che dovrà convertirlo in legge entro il 29 luglio. «Aggiustamenti ma

sempre nel rispetto assoluto dei saldi», ripete il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti. Il maxi emendamento conterrà anche le norme sulle tredicesime del personale di polizia, magistrati e altre categorie di statali, ma anche le novità sul comparto sicurezza e i nuovi fondi per Roma Capitale: tutte modifiche alle quali sta lavorando il relatore, d'intesa con il governo. Arriva nel frattempo il via libera della commissione Bilancio alla norma «salva-precari» per le regioni a statuto speciale, in particolare per la Sicilia (il tetto del 50% della spesa sostenuta l'anno precedente per contratti a tempo determinato o di collaborazione non si applicherà nel caso di proroga dei rapporti di lavoro). Si apre peraltro un nuovo fronte, che vede schiera-

te sulla stessa linea maggioranza e opposizione: i tagli alla cultura. L'allarme è stato lanciato ieri nel corso dell'assemblea annuale di Federculture dal presidente Roberto Grossi («la cultura è a rischio di paralisi»). L'invito agli associati è a dar vita a forme di protesta «anche clamorose, al fine di sensibilizzare la pubblica opinione sui gravi effetti economici e sociali prodotti dalla manovra». Non si esclude il ricorso alla Corte costituzionale. Appello raccolto dal governatore della Puglia, Nichi Vendola, da Vincenzo Vita (Pd) ma anche dall'assessore alla cultura del comune di Roma, Umberto Croppi e dal capogruppo Pdl in commissione Cultura della Camera, Fabio Granata.

Dino Pesole

Modificata la disposizione sui certificati verdi

Salvi i benefici alle rinnovabili

ROMA - Sono salvi gli incentivi alle fonti rinnovabili. Il relatore alla manovra, Antonio Azzollini, ha preparato una nuova formulazione del discusso articolo 45 che era stato appena emendato in commissione Bilancio del Senato. L'ultima versione dell'articolo 45 confermava l'abolizione dell'obbligo di acquisto da parte del gestore dei servizi energetici (Gse) dei certificati verdi in eccesso sul mercato e destinava i proventi per due terzi al finanziamento della Pubblica Istruzione e per un terzo al parziale sgravio dalle bollette della voce che serve a finanziare il riacquisto. Ma ecco la novità, con cui si tiene fede alle promesse fatte alle categorie economiche (dalle associazioni degli operatori energetici alla stes-

sa Confindustria) che avevano duramente protestato per lo stop al ritiro. Nella nuova riformulazione dell'articolo 45 Azzollini conferma l'obbligo dei ritiri anche se mantiene la promessa di finanziare almeno un po' le necessità della pubblica istruzione. I proventi verranno sempre dalla rivisitazione del meccanismo dei certificati verdi e delle sovvenzioni Cip6, ma in maniera più soft. I fondi deriveranno dalle risoluzioni anticipate volontarie delle convenzioni Cip6, come dispone la legge "sviluppo" (la 99/2009) dello scorso agosto, che obbliga a realizzare in ogni caso un saldo attivo tra la spesa per le risoluzioni anticipate e i risparmi stimati dall'operazione. La quantificazione dei fondi sarà fatta dal go-

verno entro 90 giorni, e comunque dopo l'approvazione del meccanismo sulla risoluzione volontaria delle convenzioni che nel frattempo è stato predisposto dall'Authority per l'energia ed è ora al vaglio del governo. Così come la ripartizione delle risorse a favore del sistema di istruzione sarà fatta con un decreto del governo (che porterà la firma del dicastero guidato dalla Gelmini ma anche dell'Economia) solo dopo l'approvazione della riforma organica del settore universitario. Ma proprio la necessità di ricavare i fondi dalla risoluzione anticipata delle convenzioni Cip6 rende necessaria un'operazione per rendere più efficiente il meccanismo dei sussidi. Nel mirino cadranno dunque quelle produzioni di elettricità "assi-

milate" alle rinnovabili che di ecologico hanno poco o nulla e che nel tempo hanno appesantito il sistema sino a prendere addirittura la supremazia. Il nuovo articolo 45 prevede dunque che il contenimento degli «oneri generali di sistema gravanti sulla spesa energetica di famiglie ed imprese» debba essere realizzato anche, e forse soprattutto, promuovendo le fonti rinnovabili vere. Ciò dovrà consentire di tagliare l'importo previsto per i sussidi riferiti al 2011 del 30% rispetto a quelli erogati quest'anno. E il taglio dovrà avvenire in massima parte (80%) riducendo la quantità dei certificati verdi in eccesso che il Gse è ora chiamato a ritirare.

Federico Rendina

LA MANOVRA IN PARLAMENTO - *Le critiche dal territorio/ Documento comune. Oggi tutte le autonomie provano a sottoscrivere una posizione unitaria*

Le regioni: così è crisi istituzionale

Si alla modifica per la flessibilità ai virtuosi - Tremonti ai governatori: ufficio unico alla Ue

ROMA - Sale ancora di tono e raggiunge ormai livelli di guardia lo scontro istituzionale tra governo e regioni sulla manovra. Ieri palazzo Chigi ha ancora chiuso le porte a un incontro dei governatori col premier e ha dato via libera in commissione al Senato all'emendamento del relatore che conferma i tagli da 8,5 miliardi in due anni, che saranno più flessibili, non lineari, e premieranno le regioni virtuose. Domani in conferenza unificata solo Tremonti e Fitto incontreranno governatori e sindaci, pronti però a disertare, per il parere sul decreto. Ma governatori ed enti locali attaccano: «Comportamento istituzionalmente gravissimo e inaccettabile». Oggi si riuniscono in via «straordinaria» e respingono anche l'emendamento del relatore. Ma Tremonti li bacchetta a sua volta: perché non unificano gli uffici a Bruxelles, s'è domandato, dopo aver letto dei tagli alle sedi estere della Toscana, che ha tenuto solo quella nella Ue risparmiando 400mila euro. Nel segno di un'altra giornata ad alta tensione, s'è consumato ieri un nuovo strappo tra il governo e l'universo compatto di regioni ed enti locali. Gli ambasciatori del dia-

logo, messi in pista da entrambe le parti, sono rimasti con l'amaro in bocca. In tarda mattinata, attesa inutilmente la "telefonata" di convocazione dal premier, è arrivata la gelata. Giovedì, annunciava il ministro Raffaele Fitto, la manovra «arriva in conferenza unificata» con regioni ed enti locali. Per chiarire ancora nel pomeriggio: ci sarà anche Tremonti. Chiarimento che non è bastato e tantomeno piaciuto a governatori e sindaci. «Non è l'incontro da noi richiesto», precisava subito Vasco Errani per i governatori. Nessuna traccia del sospirato incontro con Berlusconi. Tanto che la partecipazione alla conferenza unificata, aggiungeva il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, è in forse. E altrettanto oggi potrebbero decidere i governatori nella riunione «straordinaria» convocata in tarda mattinata. Sempreché nel frattempo non arrivino improvvisi segnali di disgelo da palazzo Chigi. Il braccio di ferro, infatti, ha raggiunto ormai livelli istituzionali mai toccati prima. E questo sia regioni che comuni e province, hanno tenuto a metterlo chiaramente in evidenza in un comunicato congiunto.

Senza incontro col premier, hanno sottolineato, «verrebbe meno il principio della leale collaborazione che è la base delle corrette relazioni istituzionali su cui si fonda la nostra Costituzione». Un messaggio che sembra cautamente indirizzato anche al Quirinale. Ma ieri non c'è stata traccia alcuna di "collaborazione". Il governatore lombardo, Roberto Formigoni (Pdl), non s'è sottratto ad altre critiche al decreto. «Se non abbiamo più i fondi per far andare i treni dei pendolari, per dare aiuti alle imprese e alle famiglie, non potremo che rimettere le deleghe». Insomma, la manovra è assolutamente insostenibile, è la denuncia. Ma in serata Tremonti, appresa la decisione della Toscana di chiudere sette uffici di rappresentanza all'estero, salvando solo quello a Bruxelles, coglieva la palla al balzo: decisione responsabile, dimostra la possibilità di avanzare sulla linea del rigore di bilancio e di tagliare gli sprechi. «Perché – si domanda il ministro – avendo come unica interfaccia la Ue, le regioni non si unificano a Bruxelles concentrandosi in un solo ufficio a sua volta unico?». Al Senato, dopo il vertice del relatore Antonio Azzollini

con Tremonti in via XX Settembre, passava intanto in commissione l'emendamento della settimana scorsa che già le regioni avevano bollato come «una pezza peggiore del buco». L'emendamento conserva intero il taglio da 8,5 miliardi in due anni, rinviando alla conferenza stato-regioni entro tre mesi il decreto sulle modalità dei tagli. Più flessibilità, ma i tagli restano, però secondo principi di "virtuosità": adozione di misure per il rispetto del patto di stabilità interno, minore incidenza percentuale della spesa per il personale sulla spesa corrente totale, contenimento della spesa sanitaria, contrasto delle false invalidità. Per il Sud, il meno virtuoso, sarebbe un colpo in più. Il leghista Roberto Cota (Piemonte) si diceva soddisfatto: «Giusto premiare le regioni virtuose, un anticipo del federalismo fiscale». Ma al Senato, dopo il nuovo rinvio del voto finale, ci sarà tempo ancora fino mercoledì prossimo. Una settimana in più, se mai Tremonti concederà qualcosa.

Roberto Turno

INTERVISTA - Renata Polverini Presidente regione Lazio

«I nostri legali contro le addizionali»

«**L**a manovra rischia davvero di essere molto pesante e di incidere fortemente sui servizi». Renata Polverini (Lazio, Pdl) non si tira indietro nel giudizio sui tagli in arrivo. «In ogni caso da un punto di vista istituzionale un incontro con Berlusconi a questo punto è quanto mai indispensabile», afferma. E quanto alle super addizionali per il debito sanitario, il governatore del Lazio metterà in campo gli avvocati: «Ho il dovere di farlo. Da parte del governo un ripensamento era possibile». **Il governo vi nega l'incontro col premier...** Al momento sembra così. Siamo tutti sorpresi perché, nonostante i correttivi che abbiamo chiesto, e anche se ormai abbiamo capito che non c'è possibilità di intervenire sui saldi, un incontro sarebbe stato in ogni caso auspicabile. E a questo punto è quanto mai indispensabile. Stiamo parlando di pezzi di Stato: l'incontro è stato chiesto insieme da regioni, comuni, province. Ma voglio rimanere ottimista: il presidente Errani ha convocato la conferenza per domani, i governatori saranno tutti a Roma, può essere un motivo in più per vederci, altrimenti anche sul piano dei rapporti non ne esce bene nessuno. **La manovra sarà davvero durissima?** Sarà molto pesante. Lo abbiamo detto in più occasioni con documenti approvati sempre all'unanimità. È chiaro che se la manovra resta così com'è, i tagli rischiano di essere talmente importanti che sarà per tutti noi molto difficile affrontarli. Anche al di là degli interventi sugli sprechi, che tutti stiamo facendo e di cui io mi occupo in prima persona nella mia regione. **Tagliare i servizi?** I tagli incide-

ranno ovunque sulle politiche sociali e sui servizi. Nel Lazio abbiamo stimato che solo per il trasporto pubblico locale il taglio sarà di circa 400 milioni. Sicuramente rischia di non essere finanziato il fondo per le piccole e medie imprese, proprio quando si deve sostenere la ripresa. Si può fare tanto anche riorientando le risorse, ma in questo modo i tagli incideranno fortemente sui servizi. **Intanto il governo attiva le super addizionali per il vostro debito sanitario.** Io ho ereditato un debito che ad essere buoni s'è accumulato negli ultimi 10-15 anni. È impensabile in un mese e mezzo far fronte a tutto questo disavanzo. Nonostante ciò abbiamo messo in campo interventi e misure importanti. Io non ho chiesto soldi, non voglio un euro. Chiedo soltanto di avere un tempo brevissimo in più,

un po' di respiro per poter completare il processo di risanamento che stiamo costruendo col massimo impegno. **Il governo dovrebbe frenare sulle super addizionali?** Già oggi il nostro piano produce anche più di 200 milioni di risparmio. Credo che da parte del governo un piccolo ripensamento sulle addizionali sarebbe stato possibile. **È vero che attiverà gli avvocati della regione?** Ho il dovere di farlo. Io sono l'espressione di una istituzione che deve cautelarsi anche da questo punto di vista. Quindi stiamo vedendo se nell'ambito del patto della salute e dell'accordo che era stato sottoscritto quando io non ero governatore, ci sono le condizioni per far ripensare il governo su questa scelta.

R. Tu.

IL NUOVO FEDERALISMO

Finanziati che Dio ti aiuta

L'innovazione creditizia paga: siamo arrivati alla vera e propria finanza di territorio. Prodromi di federalismo finanziario. Prendiamo un sistema economico ricco come il Varesotto con risorse finanziarie insospettite a fronte di una domanda di credito non del tutto inesausta. Il problema è come rac-

cogliere il risparmio (remunerandolo) per farlo incontrare con la domanda degli operatori che hanno idee e strumenti per utilizzarlo. L'operazione terminata con successo - è stata messa in campo da una banca locale di credito cooperativo con gli imprenditori associati all'Unione degli industriali della provincia di Varese.

Vince insomma, ancora una volta, la fantasia e l'organizzazione del territorio a sostegno del sistema manifatturiero. In principio, come si ricorderà, erano i "bond di distretto", uno strumento costruito su misura. Erano gli investitori istituzionali che offrivano le risorse per sostenere lo sviluppo delle aree sistema. Se ne era av-

vantaggiato il Nord-Est e ci sono state anche iniziative nel Nord-Ovest. Si tentarono operazioni cross border che videro Italia e Spagna alleate nei bond di distretto per finanziare le Pmi. Adesso il nuovo passo avanti: il territorio finanzia il territorio.

L'Italia del mattone. Presentata la seconda edizione dello studio elaborato da Territorio e dipartimento delle Finanze

Per il fisco immobili low cost

Il valore imponibile per Ici e Registro è appena un terzo di quello di mercato

ROMA - Un paese dove per il fisco gli immobili valgono un terzo, dove i proprietari hanno un'età media decisamente avanzata e dove l'evasione fiscale sugli affitti è una consolidata abitudine. Ma anche un paese dove le differenze di spazio abitativo a disposizione sono enormi, da 80 a 52 metri quadrati per abitante a seconda che si risieda in un paesino o in città. Sono solo alcuni dei dati nuovi emersi dall'analisi, giunta alla sua seconda edizione, dello studio «Gli immobili in Italia», presentato ieri a Roma da Gabriella Alemanno, direttore dell'agenzia del Territorio, e da Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle Finanze, il cui dipartimento ha collaborato alla pubblicazione (ha partecipato anche Sogei). In Italia il valore medio di una casa è di 182mila euro (1.597 euro a mq). Il picco è in Liguria (2.750 euro/mq). Anzitutto colpisce la macroscopica differenza tra i valori fiscali e quelli reali. Sia per quanto riguarda l'Ici, che per l'imponibile ai fini dell'imposta di registro (quello che si usa per le compravendite) siamo al rapporto uno a tre. Che in alcune regioni (si veda la tabella dal titolo: «Il rapporto », qui a fianco) arriva al 4,5, come in Trentino Alto Adige, dove evidentemente non ci si rende conto che le malghe dei pastori sono apprezzatissime seconde case, mentre il rapporto più favorevole al fisco è in Molise, dove il valore di mercato è poco più del doppio di quello catastale. Non molto diverso è il rapporto tra i valori Omi (quelli cioè registrati dall'Osservatorio immobiliare del Territorio) e quelli Ici: la media nazionale è 3,7 a uno. Colpisce il confronto tra i valori locativi e la rendita catastale: qui siamo, come media italiana, sull'8 a uno, cioè la "rendita" attribuita dal catasto (e sulla quale si basano anche i valori Ici e Registro) è di otto volte inferiore ai canoni di locazione. Vero è che la rendita non deve corrispondere esattamente all'affitto medio ritraibile. C'è una diatriba sulla riforma del catasto, che divide gli studiosi tra quelli che vorrebbero un catasto di rendite e quelli che lo vorrebbero basato sui valori. In ambedue i casi, tuttavia, siamo lontanissimi dalla realtà e la tas-

sazione immobiliare è, attualmente, basata su importi che andrebbero rivisti al più presto. Anche sull'età media dei proprietari persone fisiche va registrato un dato importante: gli over 51 sono 13 milioni, contro gli otto milioni da 31 a 51 anni e solo un milione da 20 a 30 anni. Donne e uomini sono quasi in pari, ma la concentrazione geografica è nel Nord, dove risiede circa la metà, mentre al Centro e al Sud risulta un quarto dei proprietari per ciascuna area. I dati del Territorio hanno anche registrato un successo, rispetto a quelli elaborati un anno fa: degli immobili di proprietà delle persone fisiche quelli di «utilizzo non ricostruito» sono passati dal 1,3 milioni a 367mila, e quelli «non riscontrati in dichiarazione» da 4,6 a 2,8 milioni. Il quadro diventa quindi molto più chiaro. Rimane il dato più oscuro, quello degli «altri utilizzi». Posto che le abitazioni di proprietà delle persone fisiche che risultano locate sono 2,8 milioni e che le famiglie che dichiarano di vivere in affitto siano 4,3 milioni, anche togliendo la quota in edilizia residenzia-

le pubblica (circa un milione) e le poche decine di migliaia in affitto in case di proprietà di persone non fisiche, restano almeno 500mila affitti in nero, da ricercarsi proprio tra quegli «altri utilizzi». Il vice ministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, è ottimista: «Proprio perché gli immobili sono beni difficilmente occultabili è più semplice limitare l'evasione fiscale». Per Gabriella Alemanno, che ha evidenziato il progresso dell'elaborazione dei dati in possesso del Territorio dal 2009 al 2010, l'articolo 19 del Dl 78 rappresenta l'occasione per arrivare all'attestazione ipocatastale, «Una rivoluzione copernicana per cittadini e professionisti». Fabrizia Lapecorella ha ricordato gli aspetti sociali della ricerca, sottolineando che i "rentier", cioè coloro che vivono in prevalenza di reddito immobiliare, sono solo l'8% ma detengono il 18% della ricchezza immobiliare, mentre il 73% dei proprietari ha un reddito inferiore a 26mila euro.

Saverio Fossati

SEGUE TABELLA

Come si classificano le regioni nella partita degli immobili

| 1 IL PATRIMONIO ABITATIVO | | 2 LA SUPERFICIE | | 3 IL RAPPORTO | |
|---|-------|---|------|---|------|
| La classifica delle regioni per valore patrimoniale di abitazioni e pertinenze (valori in miliardi di euro) | | La classifica delle regioni: in questo caso viene presa in considerazione la superficie media per abitante (mq) | | La classifica delle regioni in base al rapporto tra valore complessivo a prezzi di mercato e valore imponibile ai prezzi dell'imposta di registro | |
| Lombardia | 896,4 | Valle d'Aosta | 88,0 | Trentino Alto Adige | 4,59 |
| Lazio | 839,6 | Molise | 75,0 | Campania | 4,00 |
| Campania | 525,8 | Friuli Venezia Giulia | 73,0 | Toscana | 3,71 |
| Toscana | 520,0 | Trentino Alto Adige | 72,0 | Marche | 3,68 |
| Emilia Romagna | 478,7 | Abruzzo | 70,0 | Liguria | 3,47 |
| Veneto | 465,2 | Sardegna | 68,0 | Valle d'Aosta | 3,33 |
| Piemonte | 414,8 | Piemonte | 68,0 | Lazio | 3,31 |
| Sicilia | 330,7 | Umbria | 67,0 | Emilia Romagna | 3,10 |
| Liguria | 293,2 | Veneto | 66,0 | Sardegna | 3,07 |
| Puglia | 273,1 | Liguria | 66,0 | Veneto | 3,06 |
| Trentino Alto Adige | 165,5 | Marche | 65,0 | Lombardia | 3,00 |
| Marche | 145,8 | Sicilia | 64,0 | Sicilia | 3,00 |
| Sardegna | 137,7 | Calabria | 64,0 | Umbria | 2,92 |
| Friuli Venezia Giulia | 105,6 | Toscana | 63,0 | Basilicata | 2,79 |
| Calabria | 99,4 | Emilia Romagna | 63,0 | Calabria | 2,78 |
| Abruzzo | 97,6 | Puglia | 59,0 | Piemonte | 2,74 |
| Umbria | 69,6 | Lombardia | 58,0 | Abruzzo | 2,60 |
| Basilicata | 28,9 | Lazio | 58,0 | Puglia | 2,55 |
| Valle d'Aosta | 25,0 | Basilicata | 57,0 | Friuli Venezia Giulia | 2,48 |
| Molise | 18,2 | Campania | 52,0 | Molise | 2,22 |

Fonte: volume «Gli Immobili in Italia» (agenzia del Territorio e dipartimento delle Finanze)

Competitività. Per il sostegno ai finanziamenti

Gli enti pubblici abilitati a investire nelle Pmi

Via libera all'intervento pubblico per il sostegno alle operazioni di finanziamento nel capitale di rischio delle Pmi nelle fasi iniziali della loro crescita e in quelle successive di espansione. A stabilirlo è il decreto del ministero dello Sviluppo economico 101 del 21 aprile scorso, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 5 luglio. Si tratta, in buona sostanza, dell'autorizzazione definitiva alle amministrazioni centrali (e anche a quelle locali) a partecipare a forme complesse (e diverse) di sostegno finanziario indiretto alle attività economiche. L'intervento – emanato sulla scia dei corrispondenti orientamenti comunitari sugli aiuti di stato destinati a promuovere gli investimenti in capitale di rischio nelle Pmi (2006/C 194/02) – va, a regolamentare le modalità attraverso le quali lo stato può "partecipare" (indirettamente) al capitale di parti-

colari tipologie di iniziative economiche o può, comunque e sempre indirettamente, garantirne obbligazioni finanziarie (di debito e di patrimonio sociale). Viene così a strutturarsi in maniera definitiva un tassello importante del complessivo disegno di prerogative istituzionali attribuite agli enti previsto dalla finanziaria del 2007, che aveva genericamente stabilito che il ministro dello Sviluppo economico, con decreto, istituisce regimi d'aiuto in conformità alla normativa comunitaria. In questo caso, si contribuisce a segnare un ulteriore passaggio dalle modalità di sostegno "diretto" delle attività economiche (mediante attribuzione di benefici finanziari o fiscali) a quello "indiretto", sotto forma di stimolo (e/o garanzia) agli operatori privati che, per mestiere, fanno profitti agevolando start-up e consolidamento di nuove iniziative imprenditoriali. La parteci-

pazione delle risorse pubbliche nelle operazioni finanziarie che saranno proposte e gestite dai soggetti intermediari (banche e intermediari finanziari) a favore delle Pmi potrà avvenire in una delle forme tecniche individuate dal decreto. Sono previste, in particolare, la sottoscrizione di quote di fondi di investimento mobiliare di tipo chiuso, il coinvestimento in fondi di garanzia in favore di sottoscrittori di capitali di rischio delle Pmi e/ o di fondi di venture capital, nonché strumenti finanziari in favore di soggetti intermediari, destinati all'acquisizione di partecipazioni nel capitale di rischio delle imprese. Condizioni specifiche sono dettate con riferimento alle imprese destinatarie dell'aiuto. Queste non devono essere quotate nel listino ufficiale o su un mercato non quotato dei titoli di una borsa valori, non devono trovarsi in difficoltà, né opera-

re nei settori della costruzione navale, del carbone e dell'acciaio. Per le medie imprese localizzate in zone non assistite del territorio nazionale, gli investimenti in capitale di rischio vanno limitati alla fase di start up, mentre per le piccole imprese localizzate in qualsiasi parte del territorio nazionale e per le medie imprese ubicate nelle aree 87.3.a) e 87.3.c) possono essere riferiti fino alla fase di espansione. In ogni caso, la tranche di investimento in capitale di rischio finanziabile non potrà essere superiore, per ciascuna impresa, a 1,5 milioni di euro su un periodo di dodici mesi. La percentuale di partecipazione pubblica (che potrà arrivare fino al 70%) sarà determinata in relazione alla forma tecnica di intervento.

Amedeo Sacrestano

BILANCIO DI GIUNTA - I primi tre mesi dell'amministrazione Zaia

Piccole prove di federalismo ma l'economia resta in attesa

Caccia regionalizzata e Avepa alla Regione - Il resto è in stallo

Rinnovo di impegni per i fondi creditizi destinati alle imprese, lontana la regionalizzazione del Patto di stabilità, assaggi di federalismo con la caccia. A quasi tre mesi dall'insediamento della nuova giunta, la priorità del governatore del Veneto Luca Zaia è fermare il taglio di 350 milioni previsto dalla manovra finanziaria. Come regione virtuosa, il Veneto spinge sull'attivazione dei costi standard e si dice pronto a far tornare allo Stato le deleghe della Legge Bassanini. Nel frattempo, però, si può tracciare un primo bilancio della nuova squadra politica. In ambito amministrativo è imminente la presentazione del nuovo regolamento del consiglio regionale promesso da Zaia entro i primi cento giorni di giunta ed è in Regione che sono stati compiuti i primi passi verso il risparmio: una doppia delibera ha consentito, fra prepensionamenti e contributi maturati, la fuoriuscita volontaria di 65 dipendenti su 2.700, facendo rientrare 4 milioni di euro nelle casse di Palazzo Balbi. Sulla sanità il governatore è soddisfatto dell'ultimo resoconto regionale. «Abbiamo chiuso con un attivo di 11 milioni di euro», dice Zaia.

E per mantenere l'equilibrio economico, fronteggiando i tagli ministeriali, una delibera di giugno ordina agli ospedali veneti di non sfiorare, per il 2010, il budget del 2009: circa 8 miliardi di euro. Con un po' di ritardo, inoltre, la Regione ha sbloccato i 500mila euro previsti per attivare l'elisoccorso che, di base all'aeroporto Nicelli del Lido di Venezia, serve il litorale adriatico durante l'estate. Per quanto riguarda l'agricoltura, tema caro a Zaia e alla Lega, la nomina dei dirigenti dell'Avepa, agenzia regionale per i pagamenti nel settore, è tornata a essere una competenza della Regione. Finora la scelta spettava all'amministratore unico Fausto Luciani, che aveva però creato malcontenti fra gli agricoltori, dovuti a ritardi e inadempienze dell'ente. Controllo regionale sui pagamenti in agricoltura, dunque. E prove di federalismo con la caccia. Per la prima volta, infatti, sono state considerate le istanze delle province, passate al vaglio dell'Ispra, per redigere il calendario venatorio (stagione 2010-2011). Una delibera esecutiva, approvata nei giorni scorsi, riduce le giornate per la caccia di selvaggina stanziale e ristabili-

sce limitazioni ai carnieri giornalieri e stagionali relativi ad alcune specie. «Ora è pronta un'altra delibera – spiega l'assessore Daniele Stival – per legalizzare la caccia al cinghiale, che passerà da specie autoctona a cacciabile da settembre». In area economica, i tempi non sono invece maturi per la regionalizzazione del Patto di stabilità. Il governatore è fermo alla teoria: «Ci consentirà di dare risposte concrete agli enti locali, gestire meglio le risorse e chiudere i conti con le imprese che hanno crediti nei confronti di regioni, province e comuni. Il passaggio richiede però un confronto approfondito con il governo centrale, legato all'attuazione della riforma federale – spiega Zaia –. Una volta chiariti i nodi della manovra, confidiamo di trovare la quadra». E al capitolo sostegno alle imprese locali, altri cavalli di battaglia arrancano. «Adesso la priorità è fermare i tagli governativi – dice l'assessore al bilancio Roberto Ciambetti –. Finora, per enti e Pmi, sono stati pubblicati nuovi bandi dei programmi Por e Interreg rivolti alle energie rinnovabili e allo sviluppo di servizi applicativi». Quanto a delibere, nella materia industria

e energia sono state date autorizzazioni per impianti fotovoltaici e di biogas. Ma si attendono i cambiamenti cruciali, quelli che dovrebbero partire, come promesso da Zaia, da un fondo di Veneto Sviluppo per le aziende che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione (vedi Il Sole 24 ore NordEst del 23 giugno), e dai fondi bancari di liquidità per le imprese in crisi. Riguardo alla finanziaria regionale, Zaia parla di soluzioni radicali, ma ancora da definire: «Ora non è possibile cedere un credito verso una Pa senza passare per il notaio, con un percorso amministrativo gravoso: questo crea costi inaccettabili per chi sta già subendo gli effetti di colpe non sue. Veneto Sviluppo –incalza – sta avviando un'iniziativa, ma la mia idea punta a soluzioni più radicali. E vorrei che la Regione Veneto, compatibilmente con la legislazione nazionale, fosse la prima a poter sperimentare vie nuove. I miei collaboratori sono al lavoro». Passando alle banche, all'alba della nuova legislatura regionale, il presidente Zaia ha detto di aver discusso con l'ad di Unicredit Alessandro Profumo di un coinvolgimento del colosso ban-

cario per sostenere – attraverso il credito e la capitalizzazione – le imprese nei periodi di crisi. Finora, di concreto, non è stato fatto nulla ma Zaia ribadisce il ruolo della Regione nel collegamento fra aziende e banche del territorio: «Le fondazioni bancarie possono partecipare ai consigli

sia di Unicredit sia di Intesa. Non ha senso che concentrino gran parte del loro patrimonio nelle azioni di un'unica banca se questo non serve a collegare le banche con il territorio. Entrambe le grandi banche hanno raccolto la tradizione delle nostre casse di risparmio, di Intesa e della Banca

Cattolica, che era la principale banca veneta. Quella tradizione di vicinanza al territorio va coniugata con la dimensione internazionale delle grandi banche per dare credito e accompagnare l'esportazione». Imprese e crediti sono dunque nella lista dei prossimi obiettivi della Regione, fra i quali

spicca la Tav: «Bisogna fare squadra, qui come a Roma – dice Zaia – perché l'alta velocità venga riconosciuta dal governo come un'infrastruttura di rilevanza cruciale».

Silvia Zanardi

Enti locali. Passività, tendenze altalenanti a Nord-Est

Lo Statuto speciale fa da argine al debito

Determinante la contrazione di investimenti

Debito delle amministrazioni locali del Nord-Est in leggera frenata nel 2009. La consistenza delle passività (prestiti di banche, titoli emessi e altri debiti finalizzati alla realizzazione di investimenti) è, infatti, diminuita, rispetto al 2008, da 10,5 miliardi a 10,453 milioni, con una variazione negativa dello 0,7 per cento. Tale valore si pone, però, come la risultante del diverso andamento registrato a livello regionale. Infatti, per Veneto (+0,3%) e Provincia autonoma di Trento (+2,6%) le passività continuano a crescere, in coerenza con i valori medi nazionali che mostrano comunque tassi di crescita del debito più elevati (+3,6%). Al contrario Friuli-Venezia Giulia (-3,2%) e Bolzano (-6,2%) mettono in mostra un sensibile ridimensionamento delle passività, questa volta in coerenza con la tendenza generale rilevata per le regioni a statuto speciale (-1,3%). Il risultato positivo ottenuto per il 2009 appare lievemente inferiore al

2008, quando i bilanci dei governi locali del Nord-Est, fatta eccezione il Veneto, hanno ottenuto riduzioni sensibili del debito, specie nel caso di Bolzano (-42,2%). Queste elaborazioni sono state effettuate sui dati riportati nei rapporti sulle economie regionali 2009 predisposti dalla Banca d'Italia. La dinamica del debito delle amministrazioni locali costituisce un argomento di attualità economica di particolare importanza, tenuto conto che questi giorni, è all'esame del Parlamento la trasformazione in legge del dl 78 del 31 maggio scorso, che ha messo in cantiere norme orientate a ridurre drasticamente la spesa delle autonomie locali, con lo scopo di avvicinare il debito italiano ai parametri fissati a livello comunitario. In particolare, se confermata dal legislatore centrale, la manovra dell'Esecutivo chiederà sacrifici alle Regioni per oltre 10 miliardi, ai Comuni per 4 miliardi e alle Province per circa 800 milioni. Applicata sui Comuni grandi del Nord-Est, potrebbe

costare moltissimo alle amministrazioni del Veneto. In base ai dati elaborati da Ifil, nei primi 20 posti della classifica dei comuni più tartassati (in base a parametri economico-finanziari e demografici) sono presenti ben 12 enti veneti, con in testa Loreggia, 7mila abitanti nell'Alta Padovana, che dovrà ridurre le sue spese del 60,3 per cento. Tornando ai dati, va detto che il rallentamento del debito pubblico registrato nel Nord-Est per il 2008/2009, va messo in relazione anche con la forte contrazione degli investimenti rilevata a carico di Regioni ed enti locali. La composizione percentuale del debito si differenzia sensibilmente su base regionale. Per il 2009, nel Veneto più del 60% del debito delle amministrazioni pubbliche proviene da prestiti emessi da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, tradizionali fonte di investimento degli enti territoriali. La restante quota di passività va attribuita ai titoli emessi in Italia (15,6%) e all'estero (20,8%)

e ad altri debiti (0,9%). In Friuli-VG, invece, cresce la quota % del debito che proviene da fonti di finanziamento più recenti, quali in particolare titoli all'estero (45,6%) e in conseguenza si riduce al 51% la quota di investimenti finanziati con gli strumenti tradizionali. Nelle Province autonome di Trento e Bolzano il debito è finanziato per la quasi totalità delle risorse da prestiti di banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti. Infine, per quanto riguarda la spesa pubblica delle amministrazioni locali del Nord-Est, va detto che poco più del 60% dei flussi di spesa totale (corrente e in conto capitale) rilevati nel periodo 2006-2008 sono da attribuire ai livelli più alti di governo (regione, province autonome e Asl); seguono i comuni, con percentuali di spesa che oscillano tra il 21% delle Province autonome e il 28% del Friuli-VG.

Francesco Montemurro

SEGUE TABELLA



Regioni a confronto

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2006-08)

| VOCI | REGIONE - PROVINCIA | Amministrazioni locali | | | | | Var. annua |
|---|---------------------|------------------------|----------------|-------|--------|------------|------------|
| | | Euro pro capite | Composizione % | | | | |
| | | | Regione e ASL | Prov. | Comuni | Altri enti | |
| Spesa corrente primaria | Friuli-V.G. | 3.286 | 59 | 6 | 25 | 11 | +2 |
| | Veneto | 2.605 | 67 | 4 | 21 | 8 | +4 |
| | P.A. Bolzano | 5.677 | 78 | - | 15 | 7 | +4 |
| | P.A. Trento | 5.357 | 64 | - | 19 | 17 | +2 |
| Spesa c/capitale | Friuli-V.G. | 1.208 | 52 | 6 | 35 | 7 | -1 |
| | Veneto | 592 | 31 | 9 | 50 | 10 | +1 |
| | P.A. Bolzano | 2.643 | 62 | - | 35 | 4 | +2 |
| | P.A. Trento | 3.180 | 66 | - | 25 | 9 | +1 |
| Spesa totale | Friuli-V.G. | 4.494 | 57 | 6 | 28 | 10 | +2 |
| | Veneto | 3.197 | 60 | 5 | 27 | 8 | +2 |
| | P.A. Bolzano | 8.320 | 73 | - | 21 | 6 | +2 |
| | P.A. Trento | 8.537 | 65 | - | 21 | 14 | +2 |
| Spesa totale Italia | | 3.432 | 59,2 | 4,8 | 27,3 | 8,7 | +3,2 |
| Spesa totale Regioni Statuto Ordinario (RSO) | | 3.188 | 57,5 | 5,4 | 28,5 | 8,6 | +3,2 |
| Spesa totale Regioni Statuto Speciale (RSS) | | 4.797 | 65,5 | 2,6 | 22,9 | 9,0 | +3,6 |

Il debito delle Amministrazioni locali (milioni di euro e valori percentuali)

| VOCI | ANNO | REGIONE - PROVINCIA | | | | | | |
|-----------------------------------|------|---------------------|--------|--------------|-------------|--------|--------|---------|
| | | Friuli-V.G. | Veneto | P.A. Bolzano | P.A. Trento | RSO | RSS | ITALIA |
| Consistenza | 2009 | 2.852 | 6.490 | 264 | 847 | 97.659 | 13.249 | 110.908 |
| | 2008 | 2.948 | 6.473 | 282 | 826 | 93.589 | 13.418 | 107.007 |
| Var. sull'anno precedente | 2009 | -3,2 | 0,3 | -6,2 | 2,6 | 4,3 | -1,3 | 3,6 |
| | 2008 | -2,4 | 1,7 | -42,2 | -0,9 | -1,3 | -12,3 | -2,9 |
| Composizione percentuale | | | | | | | | |
| titoli emessi in Italia | 2009 | 2,6 | 15,6 | - | 6,3 | 9,6 | 4,2 | 8,9 |
| | 2008 | 2,7 | 16,2 | - | 7,1 | 10,7 | 4,4 | 9,9 |
| titoli emessi all'estero | 2009 | 45,6 | 20,8 | - | 1,6 | 15,7 | 25,8 | 16,9 |
| | 2008 | 47,9 | 21,3 | - | 1,8 | 17,0 | 28,6 | 18,4 |
| prestiti di banche italiane e CDP | 2009 | 51,0 | 62,8 | 99,2 | 91,2 | 67,5 | 65,7 | 67,2 |
| | 2008 | 48,5 | 61,5 | 99,2 | 90,3 | 64,7 | 62,5 | 64,4 |
| prestiti di banche estere | 2009 | .. | 0 | - | - | 2,2 | 3,3 | 2,3 |
| | 2008 | .. | 0 | - | - | 2,0 | 3,4 | 2,1 |
| altre passività | 2009 | 0,8 | 0,9 | 0,8 | 0,8 | 5,1 | 1,0 | 4,6 |
| | 2008 | 0,8 | 1,0 | 0,8 | 0,8 | 5,8 | 1,1 | 5,2 |

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

SANITÀ - Tra progetti e tagli

Città della salute al via

Intesa pronta alla firma - Accordo raggiunto tra Regione, Comune di Torino e ateneo

Accordo fatto tra Regione Piemonte, Comune e università di Torino per avviare la progettazione della Città della salute di Torino. È alla firma del rettore Ezio Pellizzetti, dell'assessore all'urbanistica Mario Viano e dell'assessore piemontese alla sanità Caterina Ferrero la bozza del protocollo d'intesa per la realizzazione del nuovo «ospedale di insegnamento» e delle aree destinate alla ricerca, alla didattica, all'incubatore di imprese e alle residenze. Primo step saranno proprio gli interventi sull'ospedale San Giovanni Battista - Molinette, ritenuti da sanitari e mondo accademico di massima urgenza. Il progetto si concentra sull'area sud delle Molinette: qui, dove ora c'è il reparto di neurologia (da abbattere), sorgerà la prima delle quattro torri (area 1) che comporranno il nuovo ospedale, quella che dovrebbe ospitare i reparti di medicina generale e le varie specialistiche, con al piano terra il pronto soccorso in comune con la torre delle chirurgie; quest'ultima sarà costruita sempre nella zona sud, dove ora c'è il reparto di dermatologia (anch'esso da abbattere) e ospiterà le

18 chirurgie – sparse in tutto l'ospedale –, i servizi per la diagnostica, la medicina d'urgenza, la terapia intensiva e la rianimazione (area 2); la terza torre, collegata alle chirurgie, sarà realizzata nello spazio del campo Bacigalupo e conterrà il materno-infantile (ostetricia, neonatologia e pediatria specialistica) con il Sant'Anna e il Regina Margherita destinati a chiudere i battenti (area 3); una quarta costruzione sarà rappresentata dalla sopraelevazione di tre piani del Coes, il Centro oncologico ed ematologico subalpino (area 4): un piano da destinare all'università, per la ricerca, un secondo da riservare al dipartimento di neuroscienze, il terzo da decidere. «È importante – sottolinea Giorgio Palestro, preside della facoltà di medicina dell'università torinese – che in poco più di un mese si sia trovato un accordo su un intervento che è di assoluta urgenza». Dati alla mano, mantenere in vita un ospedale come le Molinette, riconosciuto come una realtà d'eccellenza, costa tra i 20 e i 22 milioni all'anno. «È un costo altissimo – osserva Palestro – sostenuto semplicemente per far andare avanti un o-

spedale "vecchio", senza nessuna prospettiva di sviluppo o di investimento». Una cifra così, spalmata su dieci anni, darebbe linfa vitale al progetto della Città della salute. Non ha dubbi Palestro: «Garantirebbero la realizzazione di un progetto innovativo». Dal ministero, poi, arriverebbero tra i 250 e i 270 milioni. I terreni di proprietà dell'Università e degli ospedali hanno un valore che si aggira sui 650 milioni, senza contare però i vincoli della Soprintendenza sui fabbricati esistenti. In totale, realizzare la Città della salute costerebbe, secondo una stima dell'università, un miliardo e mezzo. Il nuovo Molinette sarà un ospedale da 700-750 posti letti (rispetto ai 1.200 attuali), accanto al materno-infantile, che raggiungerà le 350 disponibilità rispetto ai 660 posti attualmente disponibili. Questa quantificazione prelude a una riduzione dei letti di ostetricia nella torre, a favore di un eventuale potenziamento del servizio al San Giovanni Bosco, ospedale di riferimento per l'area nord della città. E allo spostamento di ginecologia nella torre riservata alle degenze. Lo spazio utile a disposizione

nell'area Molinette è pari a 160mila metri quadri circa, meno della metà saranno destinati al nuovo ospedale, il resto dovrebbe essere destinato alla cittadella. A quest'area bisogna poi aggiungere i centomila mq di Sant'Anna-Regina Margherita, ed eventuali ramificazioni in zona. L'università un modello di Città della salute ce l'ha, ed è stato elaborato da Annamaria Bosia, docente di biochimica e autrice, insieme al nuovo preside di facoltà - in carica a partire da ottobre Enzo Ghigo, di uno "schizzo", come lo definisce. «Si tratta di una elaborazione realizzata – spiega – sul modello degli ospedali di insegnamento esistenti nel mondo». Il polo della ricerca, stando alle ultime proiezioni presentate in maniera congiunta da Ghigo e Palestro, dovrebbe estendersi su 45mila metri quadrati. I servizi per la didattica dovrebbero occuparne 40mila, altri 34mila dovrebbero essere destinati all'incubatore di imprese, 15mila agli spazi dedicati alla ricettività di studenti e pazienti nelle fasi di pre e post ricovero.

Filomena Greco

LA MANOVRA - Gli effetti sulle amministrazioni

Utili nel 56% delle controllate Dai comuni no all'abolizione

Partecipate degli enti sotto i 30mila abitanti a rischio svendita

Il 63% delle 56 società di capitale controllate dagli enti locali in Liguria ha avuto costantemente un risultato d'esercizio in utile dal 2003 al 2007, attestandosi così sullo stesso dato medio nazionale riscontrato tre anni fa. Poco sotto la Liguria, ma in crescita tra 2003 e 2007, il valore dei bilanci d'esercizio delle 93 controllate degli enti territoriali piemontesi (dal 55 al 60 fino al 61%). Prevalenza di risultati in rosso, invece, per la Valle d'Aosta, con situazioni in perdita nelle tre tappe del quinquennio preso in esame per le 9 società controllate dagli enti locali (il 53% nel 2003, il 68 nel 2005 e il 56 nel 2007). Sono i dati del Rapporto di Unioncamere sulle società partecipate dagli enti locali, nel quale la Liguria spicca per un fatturato netto medio per impresa di oltre 44,5 milioni (si veda la tabella di pagina 5). Nell'insieme il Nord-Ovest offre una situazione finanziaria non entusiasmante, dove la media delle aziende in utile nell'ultimo anno preso in esame, il 2007, è poco sopra la metà (il 56% di società controllate dagli enti locali) e con valori minimi nei risultati di pareggio. Lo stu-

dio trova conferme nella relazione dell'altro giorno fatta dalla Corte dei conti che ha anche individuato nelle partecipate uno strumento utilizzato dagli enti locali «per forzare le regole della concorrenza ed eludere vincoli di finanza pubblica». Un assist per il ministro Tremonti che ha visto nelle esternalizzazioni degli enti la prima delle anomalie della finanza pubblica. Lo studio di Unioncamere mostra che se ci sono problemi nel NordOvest non va molto meglio in Italia (valore medio 63% di aziende in utile) ma le tre regioni del Nord-Ovest, nel 2007, sono state superate nei valori positivi da realtà come Lombardia (66), Veneto (67), Friuli-Venezia Giulia (74), Emilia-Romagna (67), Toscana (65), Umbria (69) e Marche (71), ma nessuna del Sud (solo Abruzzo e Campania al 63 per cento). È questo uno spaccato della realtà sulla quale andrà a incidere la norma della manovra del governo che impegnerà gli enti locali sotto i 30mila abitanti, probabilmente dal 2011, a fare a meno delle proprie società partecipate (un universo quindi più ampio delle controllate). L'Anci Liguria ha lanciato per

prima l'allarme. Il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, al vertice dell'associazione dei comuni, ha reputato «irricevibile» la manovra Tremonti anche per questo specifico aspetto. Nel mirino, tempi e modi: «Il provvedimento – rileva il segretario dell'Anci ligure, Pierluigi Vinai – non fa alcuna distinzione fra società virtuose o in perdita. La norma va ripensata in chiave sostenibile». Il taglio sulle partecipate nella regione rivierasca potrebbe riguardare molti comuni. Infatti sui 235 Comuni, soltanto sei superano i 30mila abitanti (Genova, Rapallo, Sanremo, Imperia, La Spezia, Savona). Inoltre, secondo la banca dati regionale sui conti pubblici territoriali, ben 44 comuni risultano sede legale di almeno una delle società e/o fondazioni controllate da regione ed enti locali, un universo che abbraccia circa 200 soggetti. Non esiste in Piemonte una ricognizione sulle partecipate degli enti locali, ma la norma interroga in qualche modo i 1.076 comuni piemontesi su un totale di 1.206 che hanno meno di 5mila abitanti. «Se l'uscita dalle società dovesse essere confermata – dice

Amalia Neirotti, presidente dell'Anci subalpino – vorrebbe dire che i comuni dovrebbero riprendere in carico servizi e personale e peggiorare in questo modo il patto di stabilità». Un recente studio commissionato dall'Osservatorio piemontese sulla riforma amministrativa ha indicato nelle partecipate «la necessità di esternalizzare alcuni servizi al fine di rientrare nei vincoli imposti dal patto». E mentre Marita Peroglio, segretario di Lega autonomie, spera ancora in un cambio di rotta («la maggior parte dei comuni è organizzata con società»), Dimitri Tasso, presidente nazionale delle Unioni dei comuni, spiega però che in Piemonte l'utilizzo delle società partecipate da parte dei piccoli enti non è diffuso come in Emilia-Romagna o in Veneto. Infine, Angelo Mana, vicepresidente Anci Piemonte, dice di capire l'intento del governo –tagliare spese su enti, incarichi, poltrone – e ritiene che la norma non costringerà a liquidazioni generalizzate specie se le partecipate sono a servizio di più enti locali.

**Jada C. Ferrero
Adriano Moraglio**

Obiettivo dell'esecutivo creare sinergie tra società pubbliche

Piemonte contro i doppioni

Ci sono le 27 partecipazioni della Regione Piemonte in società pubbliche e pubblico-private e quattro in aziende turistiche locali. Ci sono poi anche quelle (sotto forma di controllo o collegamento) di Finpiemonte Spa, braccio operativo della Regione, in altre dieci società. E c'è, infine, la galassia di Finpiemonte partecipazioni, capitale investito per 110 milioni: cinque società controllate, 19 collegate e otto partecipate. Bastano questi numeri (73 realtà) per rendersi conto della difficoltà della ricognizione che il neoassessore ai Rapporti con le società a partecipazione regionale, Elena Maccanti, sta compiendo su questo universo economico-finanziario nel quale la Regione ha "le mani in pasta". Nella precedente legislatura la

presidente Mercedes Bresso aveva tenuto per sé la delega alle partecipate. Con la Maccanti la giunta vuole «mettere ordine, cancellare doppioni, raccordare le società dello stesso settore: la ricognizione che sto facendo – spiega – mi permetterà di avviare le linee strategiche complessive. Poco per volta sto scoprendo i problemi a cui dovremo dare delle soluzioni». Ecco, in breve, l'avvio di questo lavoro. Innanzitutto un problema di ordine generale: «Ci sono società di cui non è più chiara la mission e iniziative scollegate tra i diversi assessorati di riferimento delle società partecipate. Occorre, invece un intervento corale». Un problema di mission ce l'ha certamente Villa Gualino, un po' a servizio degli istituti di ricerca, un po' albergo, un

po' centro congressi, ma con vincoli allo sviluppo di queste tre anime: «Il risultato è un buco di 400mila euro». Ci sono situazioni particolari, come la questione di Villa Melano, a Rivoli, la cui ristrutturazione ad albergo di lusso è bloccata da tempo, e altre assai più generali, come il problema di mettere finalmente a sistema le società aeroportuali, da Sagat a Geac alla biellese Sace. Uno dei crucci della Maccanti è anche Tne-Torino nuova economia, a Mirafiori: «Che cosa fare di queste aree dismesse che ancora nessuna impresa ha voluto? Penso sarebbe opportuno coordinarne la mission, per esempio, con Sviluppo investimenti territorio». Inoltre, prosegue la Maccanti, «dovremo mettere a sistema realtà come Film commission, Cineporto, Virtual Re-

ality e Multi media Park col Museo del cinema e, perché no, con il Centro di produzione Rai». Nell'Ict la nuova giunta «crede nel ruolo del Csi», ma va «efficientato, anche in rapporto a entità come Csp». Schizofrenico poi, secondo la Maccanti, l'utilizzo fatto finora di «un'idea straordinaria» come la centrale degli appalti Scr, «ma perché non è stata utilizzata per i bandi ferrovie e palazzo unico della regione?». L'assessore sta studiando anche le pratiche Terme di Acqui, Expo Piemonte e il comparto energia, mentre su tutto il settore partecipate dovrà partire appena possibile una severa due diligence.

A.Mor.

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.2

ENTI LOCALI - L'impatto della manovra/992 Le municipalizzate. Il record di società nell'area appartiene alla Toscana - 372 In difficoltà. In media nell'area chiude in rosso il 34 per cento delle realtà a partecipazione pubblica

Piccoli comuni in allarme sulle partecipate «in saldo»

L'uscita dalle utility entro fine anno fa temere speculazioni

La parola d'ordine è prudenza. In attesa che si completi, al massimo entro il 31 luglio, l'iter di conversione della manovra finanziaria (decreto legge 78 del 2010), i comuni del Centro-Nord temporeggiano riguardo all'obbligo di uscire dalle proprie società partecipate entro il 31 dicembre. La norma, che interessa oltre 800 comuni dell'area con meno di 30mila abitanti, comporterebbe l'uscita del socio pubblico da un numero di società stimabili attorno alle 500, producendo effetti a cascata sulla gestione dei servizi pubblici del territorio. I dati La rete complessiva delle partecipate nelle 4 regioni si articola su circa mille società concentrate soprattutto in Toscana (372) e in Emilia-Romagna (344) a fronte delle 205 partecipate marchigiane e 71 umbre. «La Toscana – spiega Riccardo Narducci, consulente finanziario dell'Anci Toscana – ha una tradizione consolidata nella compartecipazione. È un modello di governance che punta a razionalizzare i costi della gestione dei servizi oltre che a implementare gli investimenti. È la conseguenza, anche, della mancanza di grandi aziende locali che gestiscono servizi. Le nostre società sono piccole e difficilmente rag-

giungono le dimensioni regionali ». In senso opposto alla Toscana, l'Umbria negli ultimi due anni ha operato una progressiva riorganizzazione del sistema delle partecipate che ha portato alla realizzazione di un sistema endoregionale dei servizi pubblici con la costituzione di 4 Ambiti territoriali integrati che hanno permesso di ridurre, ad esempio, il numero delle partecipate nel settore idrico da più di 50 a una sola. Lo stesso dicasi per il settore dei trasporti pubblici dove si sta realizzando una holding regionale unica nella quale confluiranno le singole società del territorio. Non tutte le società partecipate hanno gestioni finanziarie virtuose. Secondo i dati forniti dalla Corte dei Conti, sarebbero in perdita circa il 34% delle società dell'area e quelle meno virtuose operano, non a caso, nella gestione di alcuni servizi pubblici come ad esempio le mense o i trasporti. «Difficile ipotizzare acquirenti per queste società – spiega Mario Andrenacci, sindaco del comune di Porto Sant'Elpidio, nel Fermano – e se anche si trovassero c'è il rischio che le logiche aziendalistiche possano portare al ridimensionamento del servizio pubblico con tagli, ad esempio, su quelle

linee di trasporto pubblico che collegano i paesi dell'interno e che sono del tutto antieconomiche ». Le società patrimoniali Non sono pochi gli amministratori dell'area che hanno costituito società patrimoniali per aggirare gli stretti margini di spesa imposti dal patto di stabilità. Si pensi, ad esempio alla Maranello Patrimonio Srl (costituita nel 2005) oppure alla società Centro Pluriservizi del comune di Terranuova Bracciolini nell'Aretino (costituita nel 2007). L'uscita del socio pubblico da queste società potrebbe avere ricadute negative sui conti pubblici. Non solo in termini di riduzione degli investimenti programmati sul territorio, ma anche di aggravamento dell'indebitamento e di blocco dei contratti in essere. «La nostra società patrimoniale – spiega Elisabetta Maramotti, direttore generale del comune di Maranello – è stata costituita con il compito di efficientare e gestire il patrimonio del comune. Solo per l'Iva a credito, il comune riesce a recuperare più di 800mila euro all'anno. Lo stesso dicasi per gli accantonamenti che riusciamo a fare sugli ammortamenti che nel 2009 sono stati di quasi 600mila euro. Inoltre, se la società dovesse andare in liquida-

zione, salterebbe il piano di investimenti da quasi 6 milioni di euro che dovrebbe invece portare alla realizzazione di importanti opere pubbliche come la realizzazione dell'asse est». Rischio speculazioni L'Anci Emilia-Romagna, ha costituito un tavolo di coordinamento che cerca di individuare linee di orientamento per i comuni anche per evitare che la vendita obbligata si traduca, di fatto, nella svendita di intere con ribassi anche del 50% rispetto al valore di mercato. Un timore, quest'ultimo, comune a tutti gli amministratori dell'area. «Saremo costretti – spiega Alessio Magini, assessore al bilancio del comune di Terranuova Bracciolini (Arezzo) – a fare operazioni al valore nominale che è sempre più basso di quello di mercato. Inoltre poiché noi non abbiamo grosse strutture per la gestione dei servizi, c'è il rischio che possano entrare, nei servizi pubblici, aziende private anche straniere che avrebbero gioco facile su quelle locali nel vincere i bandi di gara». E la strada del riassetto delle quote di partecipazione per renderle proporzionali alla distribuzione demografica della popolazione non è sempre praticabile «anche perché – continua Magini – non è detto che i comuni

che dovrebbero espandere la propria partecipazione societaria abbiano la disponibilità finanziaria per poterlo fare». Le alternative Per ovviare ai problemi legati alla cessione sono al vaglio degli amministratori diverse ipotesi. Come quella ipotiz-

zata dal comune di Calci (6mila abitanti), in provincia di Pisa, che sta studiando la possibilità di delegare la gestione delle proprie partecipazioni. «Dall'inizio del 2010 –spiega il vicesindaco Antonio Piccioli – sei comuni dell'area pisana hanno

siglato un piano strategico per la definizione di un piano strutturale di area. Dentro questo piano, tutti i comuni hanno pari peso politico a prescindere dalle dimensioni. Se dovessimo essere costretti a uscire dalle nostre partecipate potrem-

mo cederle a un comune più grande del piano sul quale potremmo comunque esercitare un controllo in vista del peso politico paritario all'interno del patto».

Mariangela Latella

LA NOVITÀ IN FINANZIARIA

La norma. Il decreto legge 78 all'articolo 14 comma 32 impone ai comuni con meno di 30mila abitanti di uscire dalle proprie partecipate entro il 31 dicembre. La norma non si applica alle società con partecipazione paritaria, ovvero con partecipazione proporzionale al numero degli abitanti, costituite da più comuni la cui popolazione complessiva superi i 30mila abitanti. I comuni tra 30mila e 50mila abitanti, inoltre, possono avere partecipazioni in una sola società

La ratio. Con la manovra finanziaria 2010 il legislatore ha voluto contrastare il fenomeno dell'uso strumentale delle partecipate da parte dei comuni soprattutto quelli piccoli o medio piccoli. In tali casi, infatti, le compartecipazioni (o le costituzioni di società a socio unico pubblico) possono rappresentare uno strumento per forzare le regole poste a tutela della concorrenza e per eludere i vincoli di finanza pubblica imposti agli enti locali

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.3

Banca d'Italia: a marzo 2010 salite a 170 milioni di euro le perdite potenziali

Aumenta il rischio sui derivati

Ammontano a 170 milioni di euro le potenziali perdite di operazioni in derivati finanziari delle amministrazioni locali del Centro-Nord. Potenziali poiché non si traducono in perdita immediata, ma fotografano market (al valore di mercato della rilevazione) le perdite che le amministrazioni subirebbero da una chiusura dei debiti sottoscritti. A riferirlo è la recente Relazione annuale della Banca d'Italia, che vede coinvolte ben 101 amministrazioni locali (tra regioni, province e comuni) del Centro-Nord su un totale nazionale di 426. Il dato è una stima per difetto dell'operatività complessiva in quanto intercetta solo i contratti con intermediari operanti in Italia. Al marzo 2010, Bankitalia registra sì una diminuzione di enti interessati nel Centro-Nord (erano 118 nel 2009), ma anche un incremento delle perdite potenziali, sia in termini nominali (da 148 a 170 milioni), sia in termini percentuali (dal 14,5% sul totale nazionale al 15,3%). La diminuzione degli enti è

la diretta conseguenza di due norme che hanno vietato la stipula di nuovi contratti con un'unica soluzione alla scadenza, salvo la rinegoziazione senza oneri aggiuntivi. Nel dettaglio, rispetto al 2009 sono l'Emilia-Romagna con 70 milioni (+23%) e la Toscana con 62 (+17%) che fanno registrare gli incrementi più significativi di potenziali perdite, a fronte di una stabilità di Umbria e Marche (rispettivamente 24 e 14 milioni). «C'è un evidentissimo problema – dichiara Ignazio Del Castillo, procuratore regionale della Corte dei conti dell'Emilia-Romagna – agevolato da enti locali che hanno assunto l'indebitamento con estrema leggerezza. Tante questioni ci sfuggono, poiché per poter aprire un'istruttoria e perseguire un danno abbiamo bisogno di una denuncia circostanziata. Allo stato attuale, comunque, non v'è danno poiché anche se è certo questo sorgerà quando gli attuali contratti verranno a scadenza e quando gli attuali amministratori non saranno più tali». Dunque, i giu-

dici contabili hanno le mani legate circa possibili azioni preventive. «In base alla legge 102 del 2009 – dichiara Agostino Chiappiniello procuratore generale della Corte dei conti dell'Umbria – siamo impossibilitati ad agire se non in presenza di una denuncia che rechi indizi ben precisi. Per cui, se da una parte si cerca di combattere quelle che sono le deviazioni finanziarie, dall'altra si inibisce la Corte ad agire, con grave lesione dell'autonomia contabile». In Umbria, aggiunge Chiappiniello, «le indagini sui derivati sono diverse, ma tutte delicate e difficili, poiché si riscontra un'incapacità media degli operatori nel capire il reale funzionamento di questi strumenti. Gli enti locali dovrebbero ricorrere a tali mezzi per convertire operazioni finanziarie a tasso variabile, già in essere, in tassi fissi. Purtroppo si segue la logica opposta di convertire una strutturazione finanziaria a condizioni prestabilite in una a tasso variabile, con il proposito di ricavarne un vantaggio. Cosa che pun-

tualmente non si verifica». Emblematico il caso di Polino, paese nel Ternano. Su questo comune la polizia tributaria ha posto la lente in aggiunta ad altri comuni per la gestione complessiva di 466 milioni in valore nominale di derivati. Polino ha sottoscritto un swap per circa 547mila euro nominali. «Siamo stati invitati come tanti altri comuni – dice il sindaco Ortensio Matteucci – a un convegno per prendere conoscenza della bontà di un tale strumento finanziario, per risparmiare sugli interessi passivi. Un istituto si è proposto di accollarsi un tasso fisso del 4,65%, che noi pagavamo verso Cdp. In realtà, quando ci siamo accorti che l'operazione era negativa per le casse del Comune (-4mila euro) e non corrispondeva a quanto stabilito, abbiamo tentato di uscirne, ma ci hanno chiesto penali per 20mila euro. Da qui il ricorso alla magistratura».

Giovanni Ruggiero

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.3

A 8,6 miliardi lo stock dell'area sceso dell'1,5% in un anno

Nelle amministrazioni meno debiti per investimenti

Scende il debito accumulato dagli enti locali del Centro-Nord per finanziare gli investimenti. Vale a dire i mutui che, viceversa, la Ragioneria dello stato segnala in crescita in tutta Italia. L'esposizione complessiva di comuni e province è infatti passata dai 49,1 miliardi di euro del 2007 ai 49,8 del 2008, la stragrande maggioranza dei quali impiegati per l'esecuzione di opere pubbliche. Di tale importo il debito residuo degli enti locali del Centro-Nord costituisce quasi il 20%, con ben 8,6 miliardi di euro. Mentre Umbria e Marche si muovono in linea con il dato nazionale, Emilia-Romagna e Toscana riducono il proprio debito per investimenti del 2,5 e del 3,5 per cento. Gra-

zie a tale dinamica l'area del Centro-Nord riduce la propria esposizione dell'1,5 per cento. «Gli enti di queste due regioni – commenta Alessandro Petretto, economista e docente all'ateneo di Firenze – mostrano un andamento più virtuoso nel debito accumulato. Il fenomeno è probabilmente da mettere in relazione all'attività serrata di questi anni sul controllo dei conti. Nonostante l'analisi degli stock possa andare incontro a fenomeni di variabilità legata a diversi fattori, sicuramente le amministrazioni locali di Emilia-Romagna e Toscana hanno effettuato operazioni di rientro per rispettare il patto di stabilità. In particolare, la Toscana ha ridotto decisamente gli investimenti e ha teso a garan-

tire la protezione sociale con la spesa corrente». In Emilia-Romagna sono soprattutto i comuni capoluogo, quelli sotto i 20mila abitanti e le comunità montane ad alleggerire il debito, mentre le province lo accrescono dell'1,5 per cento. In Toscana, invece, tutti gli enti vedono dimagrire lo stock. Per quanto riguarda i mutui concessi, se a livello nazionale gli ultimi dati della Ragioneria registrano nel 2008 un aumento del 2%, il Centro-Nord è in calo. In Emilia-Romagna la flessione è dello 0,5%, da attribuirsi prevalentemente all'edilizia sociale; in Toscana la diminuzione è di oltre il 50% distribuita in tutti i tipi di opere, fatta eccezione per quelle marittime e fluviali, attrezzature ricre-

ative ed edilizia pubblica; in Umbria il calo è del 13%, in prevalenza nell'edilizia sociale e nelle opere idriche. Al contrario le Marche aumentano del 52% l'accensione di mutui (edilizia sociale, opere idriche, viabilità ed energia). Per quanto riguarda il canale di credito, prevale il ricorso ai mutui della Cassa depositi e prestiti, «anche se – nota l'Isae – in percentuale strutturalmente minore dovuta all'avvento sempre più incisivo dei competitor bancari. Anche il ruolo del capitale privato, attraverso il project financing, registra un calo in termini di volumi finanziari».

Manuela Villimburgo

SEMPLIFICAZIONE - I servizi alle imprese

Emilia-Romagna e Toscana avanti sugli sportelli unici

Umbria e Marche più in ritardo sull'attivazione degli uffici

La loro presenza sul territorio non è ancora capillare e in alcuni casi sono attivi solo sulla carta, mentre in realtà non funzionano. Il provvedimento con il quale il Consiglio dei ministri il 10 giugno ha dato il via libera ai decreti attuativi che dovranno far decollare nei comuni lo sportello unico per le imprese informatizzato si scontra, nel Centro-Nord, con una realtà che sembra viaggiare a due velocità. Se Emilia-Romagna e Toscana possono infatti vantare un buon grado di copertura del territorio con i Suap delle amministrazioni comunali, altrettanto non si può dire di Umbria e Marche, dove sono tagliati fuori soprattutto i comuni di piccole dimensioni, privi delle risorse necessarie a garantire il servizio. E l'associazione dei comuni (Anci) avverte: l'obiettivo di costituire una impresa in un giorno, con una comunicazione unica telematica, resta comunque irraggiungibile a causa dei tempi richiesti per il rilascio delle autorizzazioni, in tutti i casi in cui non è prevista la semplice dichiarazione di inizio di attività. «La semplificazione amministrativa è indispensabile – dice il direttore di Anci Emilia-Romagna, Antonio Gioiel-

lieri - ma la prospettiva di garantire a un'azienda di essere attiva in 24 ore è ancora irrealistica. Questo nonostante i comuni della nostra regione siano in gran parte pronti per questa riforma». Lungo la via Emilia, infatti, la maggior parte delle amministrazioni è già dotata di un Suap (con 325 sportelli su 348 Comuni): solo alcune aree del Piacentino e del Parmense risultano ancora scoperte. E la regione si sta preparando a mettere a disposizione delle amministrazioni, attraverso la rete Lepida, la piattaforma informatica che consente i procedimenti telematici. I comuni in massima parte non dovranno quindi essere surrogati dalle camere di commercio. «La parte tecnologica è in realtà quella meno critica. Il vero problema infatti – spiega il vice segretario dell'ente camerale di Ferrara, Maurizio Pirazzini – sarà di tipo organizzativo perché si dovrà capire come procedere per far dialogare tra loro i vari soggetti coinvolti nel procedimento. E un punto fondamentale sarà quello che riguarda la modifica di prassi radicate negli uffici, che vengono completamente stravolte dalla riforma: un aspetto che coinvolge anche le imprese, soprattutto quelle

piccole». Dalla pubblicazione dei decreti attuativi tutte le amministrazioni comunali avranno 120 giorni di tempo per verificare se sono nelle condizioni di attivare lo sportello telematico. L'intero impianto legislativo, poi, entrerà in vigore allo scadere dei 180 giorni. Un appuntamento al quale sembrano essere pronti in massima parte anche i comuni toscani. Basti dire che su 287 amministrazioni (gli sportelli in forma singola o associata sono 137) ben 250 sono dotate del Suap, con una copertura del territorio superiore all'80 per cento. «I nostri sportelli funzionano abbastanza bene – dice il presidente regionale dell'Anci Alessandro Cosimi – e ben vengano le idee per migliorarli. Ma il problema è un altro. Non esistono riforme a costo a zero. E mentre da un lato il governo ci sottrae risorse dall'altro ci attribuisce maggiori oneri e responsabilità». A essere più in difficoltà sono invece le Marche e l'Umbria. È sempre l'Anci a spiegare che tra i comuni marchigiani c'è una linea di demarcazione tra quelli medi o grandi e quelli di piccole dimensioni; e in molti di questi ultimi lo sportello è assente. Il risultato è che su 239 Comuni gli sportelli

(152) coprono solo il 64% del territorio. «Per attivare questi servizi – dice il presidente regionale dell'associazione, Mario Andrenacci – manca spesso anche il personale. La semplificazione è una necessità anche per la macchina amministrativa. Ma oggi dobbiamo fare i conti con risorse che sono ridotte all'osso e sovente non consentono nemmeno di investire sulla formazione». In Umbria la regione sta portando avanti il completamento del collegamento degli enti al software per l'informatizzazione degli sportelli e la messa in rete di tutte le strutture della Pa. «Ma ora – spiega Antonio Bartolini, docente di diritto amministrativo all'università di Perugia e consulente dell'Anci regionale – i comuni dotati di uno Suap sono ancora pochi. E a volte questi servizi, anche laddove sono presenti, non funzionano. Un Suap richiede che su ogni pratica il comune si faccia interfaccia con tutte le strutture che hanno competenza sull'attività di impresa. E un piccolo ente non può gestire questo processo».

Natascia Ronchetti

Regioni al lavoro per ridurre i tempi della burocrazia

17 attività da autorizzare. Sono state ridotte in Toscana rispetto alle 700 del passato

L'obiettivo è la semplificazione amministrativa per accorciare i tempi di rilascio delle autorizzazioni di carattere sanitario e ambientale all'esercizio d'impresa. Le regioni del CentroNord sono al lavoro per sburocratizzare, e accelerare, i procedimenti. Un primo paletto in Emilia-Romagna è stato fissato con la legge regionale 4 del 2010, che ha dato il via libera allo Suap telematico e alla banca dati delle pratiche amministrative che riguardano le imprese. Contemporaneamente è stato istituito un tavolo di lavoro, allargato ad Anci, Upi e associazioni di categoria, che ha il compito, come spiega la dirigente del settore Attività produttive Morena Diazzi, «di monitorare i procedimenti e di verificare dove è possibile intervenire per accorciare i tempi e semplificare i processi, in particolar modo laddove sono necessarie anche le autorizzazioni sanitarie e am-

bientali». La parola d'ordine dei vertici di viale Aldo Moro è: procedimento integrato. All'insegna della trasparenza, valutando anche la possibilità delle autocertificazioni. Procede nella stessa direzione la regione Umbria. «La semplificazione è uno degli obiettivi prioritari della Giunta – osserva

Ciro Becchetti, dirigente del settore Sviluppo economico e attività produttive dell'ente umbro – e per questo sono stati attivati dei tavoli di lavoro che dovranno individuare o nuovi impianti normativi o soluzioni tecnico-organizzative per accorciare sensibilmente i tempi. Stiamo lavorando sul software. Ma un aspetto molto importante è costituito anche dalla formazione del personale della pubblica amministrazione». Le normative regionali in questo hanno un ruolo essenziale. «La sburocratizzazione del rapporto tra le imprese e la Pa – prosegue Becchetti – non può prescindere dalla

consapevolezza della complessità del quadro legislativo. Dobbiamo tenere conto di una normativa nazionale che è carica di vincoli che riguardano aspetti sanitari, urbanistici e di sicurezza e che incidono sui tempi di rilascio delle autorizzazioni». Lo stesso problema si pone nelle Marche. Dove l'amministrazione sta valutando l'opportunità di attivare un tavolo misto (allargato a tutti i soggetti che hanno competenze sul rilascio delle autorizzazioni). «Sarebbe opportuna – spiegano dal settore Industria e artigianato della regione – una uniformità dei tempi di rilascio, con particolare attenzione per le autorizzazioni ambientali. Per questo stiamo valutando la costituzione di un tavolo di lavoro per capire dove si può intervenire con una semplificazione che consenta di conciliare velocità, trasparenza e concretezza». In Toscana molti passi in avanti sono stati fatti con lo sfoltoimento delle

attività economiche soggette ad autorizzazione (delle 700 censite dalla Regione ne sono rimaste 17, tra le quali le grandi e medie strutture commerciali). «Sul fronte igienicosanitario di competenza regionale sono stati già raggiunti buoni risultati: oggi sono soggette alla sola Dia circa l'80% delle attività che richiedono procedimenti igienico-sanitari», spiega Piero Rubbioli della segreteria di coordinamento del Centro di competenza per l'innovazione tecnologica e la semplificazione amministrativa, che opera in Toscana in convenzione con la regione e con Uniocamere. Diverso il discorso per le autorizzazioni ambientali. «In questo caso le competenze delle regioni – osserva Rubbioli – sono limitate e i tempi vengono ancora dettati dalla normativa nazionale».

Na. R.

INFRASTRUTTURE - L'ammodernamento della A3

Salerno-Reggio, storia infinita

Lavori neanche a metà strada

Terminato il 42% dell'opera - In progettazione ancora 70 km

Il primo esodo estivo anche quest'anno è stato a dir poco complesso per i viaggiatori che in entrambe le direzioni hanno attraversato la Salerno-Reggio Calabria per raggiungere le mete di vacanza. Il percorso è ancora costellato di cantieri, alcuni chiusi momentaneamente, altri aperti, che costringono gli automobilisti a una stancante gimcana. L'autostrada del Sud, infatti, verrà completamente aperta al traffico solo nel 2013. A oggi sono stati ultimati 193 chilometri dei 443 totali (circa il 42%), mentre sono in corso o in fase di gara lavori su altri 180 chilometri, di cui 25 saranno completati entro quest'anno. I restanti 70 chilometri (16,5%) sono, invece, in fase di progettazione. Se il cronoprogramma dei lavori fosse rispettato, ci sarebbero voluti 10 anni dall'avvio effettivo dei grandi lavori di ricostruzione della Salerno-Reggio Calabria. Concepita come proseguimento dell'autostrada del Sole, infatti, la A3 è stata progettata negli anni 50 e costruita tra il 1962 e il 1974. Alla fine degli anni 90 sono partiti i lavori di ammodernamento. Ma a causa di scarsa disponibilità di finanziamenti e di eccessivo frazionamento del progetto in piccoli lotti, i cantieri sono stati realmente

avviati solo nel 2003, con il primo macrolotto tra Atena Lucana e Sicignano degli Alburni, a seguito dell'approvazione della Legge Obiettivo. Il progetto totale è stato suddiviso in 57 interventi (ripartiti in 11 macrolotti e 46 lotti, inclusi 4 svincoli). Ad oggi, è quasi completato il tratto campano. Qui, alla fine del 2009, è stato inaugurato lo svincolo di Montecorvino Pugliano-Pontecagnano Sud, funzionale all'aeroporto di Salerno-Costa D'Amalfi. Sono quasi ultimati i lavori di adeguamento dello svincolo di Eboli, in corrispondenza del quale il primo luglio scorso sono state aperte le tre corsie su entrambi i sensi di marcia. Nel 2011 l'Anas conta di concludere il nuovo svincolo di Battipaglia, che alleggerirà i flussi di traffico in direzione del Cilento. Altra tratta in costruzione è quella di Contursi-Sicignano, nel salernitano. Si tratta di un tracciato di 6 chilometri, costruito per il 50% in variante rispetto a quello esistente. Qui, per decongestionare il traffico e costruire le tre corsie fino all'innesto con il raccordo SicignanoPotenza, i lavori hanno subito un'accelerazione. L'avanzamento complessivo è del 55% e l'apertura è prevista entro la stagione estiva del 2011. Per

fine mese, invece, sarà completato un tratto di circa 10 chilometri tra Sala Consilina e Buonabitacolo. Scendendo giù per lo stivale, al confine tra Campania e Basilicata c'è il tratto montano dell'A3 (macrolotto 2), assai complesso dal punto di vista ingegneristico: sono previste, infatti, 18 gallerie per complessivi 20 chilometri e 32 viadotti per ulteriori 17 chilometri. Tutto il macrolotto, da Buonabitacolo a Lauria, è attualmente una grande area di cantiere. L'ultimazione dei lavori è prevista per il primo semestre 2012. Anche qui, durante l'esodo estivo, saranno rese fruibili due corsie di marcia fino a Lagonegro nord, in provincia di Potenza. Appena più avanti, in Basilicata, circa due mesi fa, è stato stipulato tra l'Anas e Grandi Lavori Finco-sit Spa il contratto per affidamento dei lavori di ammodernamento e adeguamento della prima parte del terzo macrolotto nel tratto compreso tra lo svincolo di Lauria Nord e l'imbocco nord della galleria Fossino. Ad oggi è in corso la redazione del progetto esecutivo. Appaltati anche i lavori nella seconda parte del macrolotto 3, che ricade in territorio calabro, dove le opere procedono più a rilente. Sono aperti, infatti, i cantie-

ri tra gli svincoli di Campotense e Morano Castrovillari, per oltre 10 chilometri, mentre nel macrolotto 4, che attraversa per 18 chilometri le province di Cosenza e Reggio Calabria, ci sono stati rallentamenti dovuti alle condizioni meteo avverse e al ritrovamento di reperti archeologici. I lavori si concluderanno tra il 2012 e il 2013. Il tratto da Gioia Tauro a Scilla (30 chilometri che costituiscono il macrolotto 5), è in fase di realizzazione con un avanzamento pari al 60%. Si concluderà entro la fine del 2011. A giugno scorso, è stato completato il percorso di 10 chilometri tra Gioia Tauro e Palmi. Altri 10 interventi, invece, sono ancora in fase di progettazione. Quattro di questi riguardano nuovi svincoli (Sala Consilina Sud, PadulaBuonabitacolo e Laureana di Borrello), mentre gli altri 6, tutti concentrati in Calabria, interesseranno la carreggiata principale dell'autostrada: 5 chilometri tra lo svincolo Laino Borgo e la Galleria Fossino, 21 chilometri tra lo svincolo di Castrovillari e Sibari; 26 chilometri tra Cosenza e Altilia; 11 chilometri tra Lamezia Terme e il confine della Provincia di Catanzaro; 10 chilometri tra gli svincoli di Pizzo Calabro e Sant'Onofrio.

Il costo complessivo degli interventi si aggira sugli 8,7 miliardi

Da reperire ancora 2,7 miliardi

Mancano all'appello 2,7 miliardi per il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Di questi, circa 540 milioni sono stati già deliberati dal Cipe il 3 marzo del 2009. I finanziamenti mancanti serviranno per la realizzazione delle tratte autostradali in fase di progettazione, per una lunghezza di circa 70 chilometri. Ad oggi, invece, per l'ammodernamento dell'A3 sono stati stanziati in totale 6,019 miliardi che hanno consentito di finanziare tutti gli interventi in esecuzione, appaltati, in fase di contrattualizzazione e in fase di gara d'appalto. Le opere già completate sono pari a 960 milioni, mentre sono in corso lavori per poco più di 5 miliardi. Del totale dei fondi programmati per la grande arteria meridionale, stimati dall'Anas in 8,7 miliardi, il 38% è destinato alla tratta campana, il 6,7% va alla Basilicata e il restante 54,6% alla Calabria, con una media di quasi 20 milioni a chilometro. Secondo l'Ance nazionale, però, la cifra preventivata per le opere in progettazione è destinata a salire, poiché le stime fatte 10 anni fa, oggi potrebbero non essere più valide. La previsione di spesa, secondo i costruttori, al 2010 è di 10,3 miliardi, dei quali, quindi, mancherebbero in cassa ancora 4,3. Circonstanza in parte confermata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, che in risposta a un'interrogazione parlamentare presentata dall'onorevole Tino Iannuzzi del Pd a marzo scorso, ha affermato: «I fondi mancanti - si legge nel verbale di assemblea della camera dei deputati - sono relativi a interventi il cui stato progettuale si trova ancora in una fase preliminare, tale da non consentire un'adeguata previsione». I costi potrebbero aumentare anche perché le imprese di

costruzione impegnate nei cantieri inviano all'Anas perizie di varianti, aggiornamento prezzi e riserve tecniche. Insomma, una situazione che potrebbe diventare critica e far slittare la data prevista per la conclusione dei lavori. Dove saranno trovati i miliardi che mancano, infatti, non è chiaro. Basti pensare che la Finanziaria 2010 ha dato all'Anas soltanto i 300 milioni necessari all'aumento di capitale della controllata Stretto di Messina Spa, nulle per nuove opere e manutenzioni. A complicare il quadro, per gli automobilisti che attraversano la Salerno-Reggio Calabria c'è una novità inserita nell'ultima manovra economica del Governo (decreto legge 78 del 31 maggio 2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica"), che, all'articolo 15, stabilisce l'introduzione del pedaggio su 22 tratte gestite

dall'Anas e finora gratuite, tra cui anche l'autostrada A3. Il pagamento, al momento, riguarderebbe solo i primi 108 chilometri, tra Salerno e Buonabitacolo, dove i lavori sono stati completati. C'è ancora incertezza, però, sui tempi di avvio e le modalità di riscossione di questo nuovo pedaggio, visto che per incassarlo si dovrà, verosimilmente, costruire caselli e varchi per il telepass. Non è escluso, però, che vengano introdotte modalità di riscossione alternative, come i bollini o le carte prepagate, già utilizzate in altri Paesi europei. L'arcano sarà svelato il 15 luglio, quando il Governo dovrà emanare il Dpcm con cui verranno individuate in via definitiva le strade a pagamento e anche i criteri e le modalità per l'applicazione del pedaggio.

Ambiente. Gli enti locali del Coinres nel palermitano ora rischiano il default per la cattiva gestione

La mina-rifiuti per 22 comuni

Minacce e pressioni all'assessore Russo che ha imposto il rispetto delle regole

Ventidue comuni della provincia di Palermo sono a rischio dissesto finanziario. Una spada di Damocle che incombe su alcuni tra i maggiori comuni della provincia e su un bacino di centomila abitanti. Con le casse comunali in tilt sarebbero a rischio asili nido, servizi sociali, manutenzione del verde pubblico e del manto stradale. Tutto in pericolo a causa della gestione dei rifiuti che, secondo alcuni sarebbe stata piuttosto scorretta. Ne sa qualcosa l'assessore regionale Pier Carmelo Russo, lui stesso cittadino di Bagheria, che da mesi ormai prova a mettere ordine nel settore. È stato lui a inviare ai sindaci dei comuni dell'area, tutti aderenti al Consorzio Coinres, le lettere con cui chiede che si intervenga sul piano finanziario per rimettere i conti in ordine e soprattutto per inserire nei bilanci delle amministrazioni comunali le voci relative ai "contributi" da girare al Consorzio, che dal 2006 gestisce in house il servizio. L'assessore pur minacciato, destinatario di messaggi inquietanti, bersaglio di più o meno palesi dossieraggi sulla sua attività e quella di suoi congiunti con il tentativo di piazzare nelle redazioni dei giornali locali "notizie compromettenti" ma tutte da verificare, è deciso ad andare avanti. Mentre gli inquirenti cercano di fare luce sul contesto in cui sono maturati i messaggi inviati all'assessore regionale, la situazione nei comuni dell'area peggiora sempre di più. Non sono bastati quattro anni di emergenze igienico-sanitarie a scadenza periodica. Adesso lo spettro del disastro si traduce in cifre che fanno tremare i polsi. Già si parla di un buco di quaranta milioni, ma si tratta di cifre indicative. L'ultimo bilancio approvato, lo scorso 22 giugno, è il consuntivo 2008. Sedici milioni di perdita. Ma sono bilanci approvati grazie al pressing di Russo che, si diceva, sta cercando di riportare alla normalità la gestione di questo Consorzio. Dalla Regione sono arrivate circolari e diffide, dichiarazioni pubbliche e denunce. Tutte a ribadire che gli amministratori del consorzio e dei comuni devono far presto a quantificare il debito e cosa più importante - ripartirlo tra i singoli bilanci comunali. Prima della nomina di Russo, i membri dell'assemblea dei soci del consorzio - ovvero gli stessi sindaci dei comuni - non hanno avuto il coraggio di approvare i bilanci, se non il primo, quello del 2006. Ora Russo ha chiesto il rispetto delle norme. E chiede che i comuni coprano integralmente il costo del servizio rifiuti pena l'intervento sulla base del Decreto Campania, dal gennaio 2009 in vigore

anche nella provincia di Palermo. Ovvero: la rimozione di sindaci, assessori e consiglio dei comuni interessati. Ma non sono solo queste le ombre che si addensano sulle teste degli amministratori coinvolti sulla vicenda Coinres. Dalla Procura di Termini Imerese è arrivata la comunicazione di conclusione indagini per l'inchiesta partita dallo scandalo delle assunzioni Coinres scoppiata nel dicembre 2007. Nomi e cognomi di parenti di politici locali nelle liste degli assunti al consorzio rifiuti tramite l'agenzia interinale Temporary. Il sostituto procuratore di Termini Imerese Greta Aloisi ha notificato l'avviso ai quattro indagati, ai quali vengono contestati vari reati in violazione alle norme di diritto del lavoro: l'ex sindaco di Bolognetta Riccardo Incagnone, attuale direttore generale Coinres (dal 15 maggio 2007); l'ex assessore provinciale Raffaele Loddo, presidente del cda dal maggio 2005 al marzo 2008; l'ex segretario Pd di Bagheria Gianni Granata, presidente dal 28 aprile 2005 al 10 maggio 2006; e infine l'ex sindaco di Bagheria Pino Fricano, presidente Coinres dal settembre 2003 all'aprile 2005. Infornata dopo infornata, l'organico Coinres è lievitato fino alle attuali 540 unità. Solo nel 2007 ne stati assunti 180. I trasferimenti annuali dei 22 comuni- unica entra-

ta del consorzio - raggiungono quota 21 milioni e non bastano nemmeno a pagare tutte le spettanze ai lavoratori. Poi ci sono le spese per i mezzi- quasi tutti a noleggio - e quelle del conferimento in discarica, quest'ultima al centro di una surreale diatriba. Da quattro anni infatti i mezzi del Coinres non pagano i costi di discarica. Né comuni né consorzi hanno voluti pagarli, a causa di una ambiguità di interpretazione del contratto di servizio. Intanto Bellolampo, con la sua tariffa di 90 euro a tonnellata, rimane una delle discariche più costose d'Italia. E il debito con l'Amia, che gestisce la discarica, ammonta a più di trenta milioni. Su tutto ovviamente si allunga l'ombra di Cosa nostra. È stato sempre Russo a denunciare l'affare del noleggio dei mezzi avanzando il sospetto che le famiglie mafiose del luogo, da sempre infiltrate nel settore, avessero fatto affari con il Coinres. Non va poi sottovalutato, anche secondo gli inquirenti, il duplice omicidio nei confronti di due dipendenti del Consorzio i quali giravano armati nell'orario di lavoro avvenuto nel maggio dell'anno scorso. Così accanto all'indagine della procura di Termini Imerese procede l'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Palermo.

La nota politica

Una manovra che è peggio di una finanziaria

Che la manovra fosse peggiore di una finanziaria degli anni andati, era palmare fin dalla discussione in Consiglio dei ministri (durata poco più di un'ora). Che bisognasse premunirsi, per attutire almeno assalti facilmente prevedibili, era scontato. Eppure la conduzione della manovra ha rivelato, e continua a rivelare, insipienze, errori, incapacità. Non ci si è garantiti nemmeno i teorici alleati, viste le reazioni di Formigoni e dei presidenti regionali di centro-destra, presto avallate da Bossi. La-

sciamo stare le proposte dei finiani al Senato, impossibili a moderarsi; ma perché negare un incontro ai rappresentanti di Regioni ed Enti locali? Non sarebbe costato molto vederli e dir di no a ogni proposta. La protesta per il mancato incontro è stata, fra l'altro, sottoscritta da Giuseppe Castiglione, presidente del sindacato delle province, l'Upi, pezzo grosso del Pdl. La generalizzata protesta dei rappresentanti periferici della maggioranza, oltre che indice di pessima organizzazione della manovra, at-

sta pure il fiscalismo e la smania di spesa di questi esponenti, altro che rivoluzione liberale. Soldi chiede Alemanno, soldi chiedono le regioni del sud, soldi chiedono con destinazione propria un po' tutti: bene stanno per loro le tasse, purché a introitare siano le rispettive amministrazioni. Il dissidio di Tremonti (che deve tenere stretti i cordoni della borsa; e se non lo avesse fatto negli ultimi anni adesso saremmo nelle condizioni della Grecia) con Berlusconi è emerso subito. La blindatura tramite fidu-

cia, già al primo passaggio parlamentare, è avvilita. Quanto ai «refusi» e agli annunci, conviene pietosamente sorvolare. Per difficile che si presentasse il cammino della manovra, anzi, proprio perché si palesava arduo, sarebbe stato opportuno cautelarsi. Invece, la direzione è stata disordinata, affastellata, contraddittoria e, non ultimo difetto, pessimamente comunicata.

Marco Bertoncini

Verso gli ultimi correttivi alla manovra: retromarcia sugli invalidi, stretta sulla scuola

Regioni, ok ai tagli stile fai da te

Saranno gli stessi enti a dover trovare gli 8,5 miliardi

I tagli si faranno, e tutti. Ma le regioni virtuose, quelle che hanno i conti in ordine, potranno sottrarsi alla mannaia che calerà invece per chi è stato spendaccione. A decidere delle riduzioni di spesa saranno gli stessi enti locali in Conferenza. È questa, al momento, la mediazione raggiunta in senato tra le ragioni delle Regioni e quelle del Tesoro, sintetizzata nell'emendamento del relatore della commissione bilancio, Antonio Azzollini. Il correttivo, a cui ieri la Bilancio ha dato il via libera, non scalfisce minimamente il saldo finale: 8,5 miliardi in meno di trasferimenti agli enti locali in due anni, 4,5 miliardi a regime. Ancora in attesa di essere ricevuti dal premier (situazione che ha

accresciuto il nervosismo istituzionale), domani in conferenza unificata i presidenti avranno un primo faccia a faccia con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. E suona come un arrotar di lame la convocazione, per oggi, degli stati maggiori di Regioni, Comuni e Province che minacciano sempre la restituzione allo stato di tutte le deleghe ricevute con le leggi Bassanini. La tensione insomma resta alta. La maggioranza parlamentare intanto è mandata in avanscoperta sui correttivi. Con l'obiettivo di porre il voto di fiducia proprio sul testo che uscirà dalla Bilancio. In questo modo si potrà dire che è stato rispettato il ruolo del parlamento, anche come sede di mediazione rispetto alle istanze giunte dalla società

civile e dall'opposizione, e, al tempo stesso, il governo si riserva la possibilità di smentire l'ennesimo «refuso». Ancora ieri il relatore della manovra era a via XX Settembre per un nuovo vertice sugli ultimi emendamenti a sua firma, a partire dalla retromarcia sull'invalidità. La proposta Azzollini ripristina i vecchi tetti per l'accesso alle pensioni di invalidità, controbilanciati da un incremento dei controlli. In linea con le istanze del Tesoro, spunta un altro correttivo sui fondi per i trattamenti accessori di inasprimenti, ausiliari, tecnici e amministrativi: circa un miliardo di euro annui di cui le scuole saranno di fatto espropriate. Le risorse, dispone l'emendamento, non saranno più disponibili sui conti delle singole scuole,

che potranno emettere solo ordini di pagamento a cui darà poi seguito il Tesoro. E le risorse eventualmente non impegnate andranno a fiscalità generale. Viene poi prorogata al 20 dicembre la sospensione del pagamento delle imposte per le imprese in Abruzzo pagata con un rincaro delle accise sulle sigarette low cost. Ok della commissione anche a una norma che salva i precari della Sicilia. Un nuovo pacchetto di emendamenti del relatore è annunciato per oggi: sicurezza (con l'eliminazione dei tagli alle tredicesime), fisco per le imprese e certificati verdi. Testo in aula probabilmente domani.

Alessandra Ricciardi

Call center difenderà gli studenti fuori sede

Bari, Emiliano sceriffo telefonico

Michele Emiliano, vuole aprire un telefono amico per intercettare gli studenti universitari e i fuorisede che sostengono Nichi Vendola. Il sindaco di Bari ha deciso di puntare su quello che fino a ora è stato lo zoccolo duro del suo nemico governatore e per entrare nelle loro grazie ha deciso di sacrificare le vacanze e preparare una campagna senza quartiere in difesa degli studenti tutti e dei fuoricorso in particolare.

Una campagna contro sfruttamenti e abusi da parte di commercianti, ristoratori e affittacamere in nero, per iniziare. L'ex pm ha capito che gli studenti sono stati fino a oggi una chiave vincente per Vendola e possono essere determinanti per la sua scalata alla regione non appena il governatore diventerà traballante o tenterà le primarie per le politiche nazionali. Grazie all'Università e al Politecnico, Bari riesce ad attirare più di

60 mila fuorisede che ogni anno sbarcano in città e vengono sfruttati da padroni di casa senza scrupoli che gli affittano case in nero e al limite della decenza. E da ristoranti e locali vari che li spennano senza offrire qualità. Non avendo il fisico per scimmiettare il «poeta, omosessuale, cattolico e comunista», Emiliano ha deciso di puntare sul vecchio cavallo di battaglia dell'uomo di legge. E per far breccia nei cuori di questi

ragazzi, si trasformerà nel supereroe che difende i loro diritti e la loro qualità di vita. Contro gli abusi il sindaco darà battaglia, andando a controllare nelle facoltà, nelle mense, nei pub e soprattutto lanciando dal prossimo settembre un call center per raccogliere denunce e sfoghi.

Antonio Calitri

La Sardegna tenta di intervenire sui costi della politica in vista di una manovra di sacrifici

Cappellacci cala l'asso tagliatutto

Il governatore vuole ridurre indennità e parco auto blu

Taglia province, riduce le società partecipate e trova perfino il modo di dimostrare che la sua regione, quanto a capacità di spesa dei fondi europei, non è seconda a nessuno. Soprattutto, è pronto a calare la mannaia sulla sua indennità e su quelle degli assessori. Ugo Cappellacci, governatore della Sardegna, nelle ultime settimane è passato all'offensiva. E dopo avere annunciato l'intenzione di ridurre di nuovo da 9 a 4 le province sarde (guarda caso proprio quelle nelle quali alle ultime elezioni il Pdl è stato sconfitto), e avere dato un colpo di bisturi, sempre nelle intenzioni, alle quattro agenzie istituite dal suo predecessore Renato Soru, si prepara a sfoltire l'affollato panorama delle società a partecipazione regionale, 22 in tutto, per un impegno di 322 milioni di euro. Un programma molto ambizioso, quello di Cappellacci, che è rimasto invischiato nelle inchieste sui parchi eolici off shore

(tra gli indagati c'è anche il coordinatore del Pdl, Denis Verdini) e tenta di recuperare consensi con una manovra molto impegnativa. Che costerà qualcosa anche al personale politico dell'isola, se è vero che, come ha annunciato ieri il presidente della regione, le indennità subiranno un drastico ridimensionamento, così come sarà ridimensionato il parco delle auto blu. «Ridurremo del 20% le indennità del presidente e degli assessori e del 50% delle auto blu del parco mezzi della regione», ha dichiarato Cappellacci nell'illustrare i provvedimenti che rientreranno nella manovra di assestamento di 380 milioni che la giunta si accinge a varare. «In questo momento di crisi vogliamo dare un segnale forte di attenzione verso i cittadini che chiedono alla politica soluzioni concrete, l'eliminazione di rami secchi e maggiore rigore». I tagli a indennità e auto blu, in altre parole, serviranno a fare accettare ai cittadini sardi ri-

duzioni di spesa che saranno pesanti. E sono stati i rappresentanti isolani di Cgil, Cisl e Uil a pretenderli in cambio di sacrifici dolorosi, «Se la spesa va tagliata e al tempo stesso si mantengono invariati gli investimenti nei settori strategici, nella scuola e nel sociale e verso le povertà, il piano antisprechi deve avere un respiro più ampio e condiviso, partendo proprio dai costi della politica», è il parere dei rappresentanti dei lavoratori. Che hanno chiesto a Cappellacci di impegnarsi nel recupero dei fondi Fas e per ottenere dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti lo scongelamento delle entrate finanziarie della regione. Compito improbo, questo, se si considera l'atteggiamento intransigente del numero uno del dicastero di via XX Settembre nei confronti dei governatori e delle loro lamentele sui sacrifici di bilancio richiesti. A Tremonti, che qualche giorno fa aveva definito «cialtroni» i governatori del

Sud, per la asserita (dal ministro) incapacità di spendere i fondi messi a disposizione dall'Unione europea (44,5 miliardi nel 2007-2013), ha replicato l'assessore sardo per il bilancio Giorgio La Spisa: «Tra le regioni del Sud la Sardegna è al primo posto per utilizzo dei soldi del Fondo europeo di sviluppo regionale 2007-2013», ha dichiarato. «Entro il primo biennio occorre spendere 273 milioni. Ne abbiamo speso 280, andando ben oltre la soglia che pure era altissima. Non si capisce come qualcuno possa affermare che si sta procedendo lentamente». Una risposta che secondo l'opposizione di Sardegna democratica nasconde una realtà non lusinghiera, ma tant'è. In politica contano i numeri, e La Spisa li ha dati. Poi, che siano del tutto veri, è un altro discorso.

Giampiero Di Santo

GARANTE PRIVACY

Multe automatiche, la privacy vuole un avvertimento obbligatorio

Tutti i sistemi automatici di accertamento delle infrazioni devono essere in qualche modo evidenziati agli utenti e rispettare le previsioni del codice privacy. Ma l'uso dei segnali stradali di avvertimento assolve anche all'obbligo di fornire una apposita informativa rispetto al trattamento dei dati personali. Lo ha chiarito il Garante della privacy con il provvedimento in materia di videosorveglianza dell'8 aprile 2010 (si veda ItaliaOggi del 28/04/2010). Gli impianti elettronici di rilevamento delle infrazioni stradali, specifica innanzitutto il Garante, comportano certa-

mente un trattamento dei dati personali al pari dei sistemi di videosorveglianza. Per questo motivo l'impiego delle nuove tecnologie dovrà essere rispettoso dei principi del codice privacy, a partire dall'obbligo di conservazione limita dei dati alfanumerici contenuti nelle targhe immortalate e dei dati relativi. Dovrà essere inoltre evitato, per quanto possibile, di riprendere pedoni o altri utenti stradali e le fotografie e le immagini non potranno mai essere inviate al domicilio del trasgressore unitamente alla multa. La visione del fotogramma, prosegue la nota, dovrà però essere ammessa

a favore dell'interessato con tutte le necessarie cautele finalizzate ad oscurare i volti dei passeggeri presenti a bordo dei veicoli. Il mancato rispetto di queste previsioni comporta la sanzione amministrativa fino a 180 mila euro. Novità per la segnaletica stradale in caso di attivazione di un sistema di controllo automatico. Non solo l'eccesso di velocità dovrà essere segnalato agli utenti ma anche tutti gli altri sistemi. Mentre la segnalazione obbligatoria dell'auto-velox è però prevista dal codice della strada ed assolve anche l'obbligo di informativa ai sensi del codice privacy, per gli altri sistemi

automatici il codice stradale non richiede obbligatoriamente un segnale ad hoc. Per questo motivo, ove comunque segnalati, gli impianti automatici potranno considerarsi in regola anche per il trattamento dei dati personali. Diversamente andrà assicurata adeguata informativa a tutti gli utenti che accedono alle zone controllate elettronicamente. L'impianto potrà essere segnalato anche solo con l'apposizione della classica icona della videosorveglianza.

Stefano Manzelli

Il ministro dell'interno Maroni ha firmato ieri il decreto che attua la legge n. 94 del 2009

Senza fissa dimora in un registro

L'aggiornamento dell'elenco sarà effettuato dai comuni

Diventa operativo il registro delle persone senza fissa dimora. L'elenco conterrà i dati dei soggetti che, pur presenti nei territori comunali, risultano privi di dimora abituale. Il registro, istituito presso il ministero dell'interno dalla legge n. 94/2009, sarà tenuto dalla Direzione centrale per i servizi demografici del Dipartimento per gli affari interni e territoriali e si avvarrà dell'utilizzo del sistema, già in funzione, dell'Indice Nazionale delle Anagrafi Ina-Saia. E' quanto ha stabilito un decreto firmato ieri dal ministro dell'interno, Roberto Maroni, che ha provveduto a disciplinare le modalità di funzionamento del registro delle persone che non hanno fissa dimora. La competenza alla gestione dell'elenco, come detto, viene

assegnata alla Direzione centrale per i servizi demografici del Viminale, che avrà accesso esclusivo al database. L'aggiornamento del registro sarà invece compito dei comuni, i quali, una volta iscritto il soggetto nell'anagrafe della popolazione residente, dovranno evidenziare la posizione di senza fissa dimora nell'Indice nazionale delle anagrafi. Le specifiche tecniche allegate al dm contengono le istruzioni operative per implementare la segnalazione. In ogni caso, i municipi possono individuare i soggetti presenti nell'Ina e residenti nel proprio territorio operando la ricerca con diverse modalità (ricerca puntuale, codice fiscale, ricerca per nome-cognome, ricerca per lista di 10 codici fiscali). La schermata contenente i risultati recherà, in aggiun-

ta ai dati standard, un apposito campo "senza fissa dimora", che potrà essere valorizzato dal comune inserendo un segno di spunta (flag). Disciplinate anche le modalità per l'aggiornamento del registro, nonché per effettuare le variazioni derivanti da nascita, iscrizione da mancata iscrizione in alcun comune, immigrazione da altro comune o dall'estero, nonché cambio di abitazione. Per quanto riguarda la sicurezza del sistema, finalizzata ad evitare accessi impropri alla banca dati, la vigilanza spetterà alla citata Direzione centrale. Tutti gli ingressi nel sistema saranno tracciati in un'apposita sezione dedicata del sito: gli accessi saranno identificati per tipologia di utente (comuni o ministero) e per tipologia di informazioni (utenza, data e ora di accesso,

oggetto della consultazione, esecuzione dell'operazione). E' inoltre prevista una specifica procedura di audit, realizzata mediante un servizio di notifica in tempo reale sugli accessi. Sul provvedimento il Viminale ha acquisito il parere preventivo del garante per la protezione dei dati personali. L'Authority ha rilevato l'esigenza di assicurare l'effettività del diritto alla privacy degli interessati, anche attraverso la previsione di idonee misure di sicurezza per l'accesso alla banca dati, puntualmente inserite nell'allegato tecnico al decreto. Pertanto il garante si è espresso favorevolmente.

**Valerio Stroppa
Stefano Manzelli**

Oltre 100 mila dati a disposizione. Consultabili anche gli elenchi delle regioni

Tutti i fondi Ue con un click

Su internet la lista completa dei beneficiari di aiuto

Basta un click per conoscere la destinazione dei fondi europei erogati dalla Commissione. Grazie all'implementazione di una banca dati online, tutti gli interessati potranno prendere visione del dettaglio dei fondi erogati e dei singoli beneficiari. Inoltre, la banca dati raccoglie anche i vari contributi delle singole regioni europee, incluse quelle italiane, che hanno sviluppato dei propri elenchi di beneficiari delle provvidenze comunitarie, in termini di aiuti alle imprese e sovvenzioni per le infrastrutture pubbliche. La banca dati può essere facilmente consultata all'indirizzo internet sotto riportato. Alcune sezioni sono disponibili in tutte le lingue dell'Unione, mentre altre sono consultabili solo in inglese. Lo scopo della banca dati è quello di incrementare la trasparenza del bilancio europeo e consentire a tutti i cittadini di poter verificare la destinazione dei fondi. Prossimamente, la banca dati sarà ulteriormente implementata attraverso un'apposita sezione che elencherà gli appaltatori che si occupano delle forniture giornaliere alla Commissione. Le erogazioni dirette effettuate dalla Commissione rappresentano circa il 20% del bilancio dell'Unione Europea, mentre il restante 80% è rappresentato da erogazioni curate direttamente da Stati membri e autorità locali, in settori strategici come politica agricola, occupazione, sviluppo regionale, pesca e fondo per i rifugiati. **Oltre 100 mila dati a disposizione.** La banca dati nasce a seguito dell'istituzione del Sistema di trasparenza finanziaria, promosso nel 2008, e fornisce informazioni sui beneficiari delle linee di bilancio gestite direttamente dalla Commissione e dalle sue agenzie esecutive. I dati sono acces-

sibili mediante un motore di ricerca su Internet che prevede diversi criteri di ricerca come il paese del beneficiario, la denominazione del programma o l'importo. Negli scorsi giorni, la banca dati è stata aggiornata con i dati relativi al 2009 e adesso contiene circa 114 mila voci a partire dall'anno 2007. **Possibile consultare gli elenchi delle singole regioni.** Dalla sezione del sito dedicata alla banca dati è possibile accedere anche alle banche dati sviluppate nel tempo dalle singole regioni. Per esempio, il Piemonte fornisce una banca dati sotto forma di foglio elettronico che contiene oltre 1.100 beneficiari di fondi comunitari. In questo elenco, spicca sicuramente l'agevolazione concessa alla Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino, che ammonta a oltre 46 milioni di euro, nel corso del 2009. Segue il Museo Nazionale dell'Automobile,

sempre a Torino, con un'agevolazione di 7,3 milioni di euro concessa nel 2007. I finanziamenti di maggiore entità sono comunque destinati maggiormente a beni culturali e fonti rinnovabili di energia. Spostandoci in Lombardia, spiccano sicuramente le risorse assegnate ai vari fondi di garanzia per le imprese, in particolare 35 milioni di euro assegnati nel 2008 al Fondo di rotazione per l'imprenditorialità Frim-Fesr, 37 milioni di euro assegnati nel 2008 al Fondo di garanzia Made in Lombardy e 20 milioni di euro assegnati nel 2008 al Fondo Jeremie-Fesr. In Puglia, sono gli investimenti nella rete ferroviaria ad aver assorbito una ingente quantità di risorse comunitarie; oltre a questi hanno ricevuto una gran quantità di risorse i fondi di garanzia per le imprese. Spiccano infine gli oltre 6 milioni di euro destinati al progetto «Tpp - Notti bianche regionali».

INDIRIZZO INTERNET DI RIFERIMENTO

http://ec.europa.eu/contracts_grants/beneficiaries_it.htm

La nuova stagione delle opere pubbliche illustrata dal ministro Matteoli al Forum Euromediterraneo

Infrastrutture solo con i privati

Castelli: pedaggi e concessioni in gara operazioni di equità

Le infrastrutture in Italia e nell'Euromediterraneo si faranno solo con il partenariato pubblico privato. Parola del ministro delle infrastrutture Altero Matteoli che, in occasione del convegno «Infrastrutture e Euromediterraneo: una nuova stagione», organizzato dalla Fondazione Lorenzo Necci presso il Senato, ha espresso la convinzione che il ricorso allo strumento del ppp sia l'unico modo per andare avanti nel settore e per competere con gli altri paesi nella costruzione di corridoi, autostrade del mare e anelli infrastrutturali intorno all'area mediterranea. Affermazioni che confermano come, in assenza di risorse pubbliche, l'unica alternativa per dare nuovo impulso al settore delle infrastrutture sia l'iniziativa dei privati. Dello stesso avviso il viceministro Roberto Castelli. Il quale, nell'invitare a trovare soluzioni alternative allo stanziamento di fondi per le infrastrutture, ha posto l'accento sull'intervento dei privati nella costruzione di importanti corridoi europei. «Stiamo facendo la rete di autostrade più grande d'Europa finanziata solo dai privati, e siamo stati i primi a fare le autostrade del mare, ha detto per poi sottolineare la necessità di rendere le opere meno costose». «L'alta velocità in Italia costa 32 milioni di euro a km mentre in Francia ne costa 10 a chilometri. I prossimi due anni li utilizzeremo per fare dei tavoli di concertazione per rendere le opere finanziariamente sostenibili». E sempre nell'ottica dell'intervento privatistico rientrano, a parere del viceministro, la messa in gara delle concessioni autostradali e il pedaggio autostradale. Castelli ha spiegato che quest'ultima «è un'operazione di equità e intelligenza» in quanto volta ad uniformare tutta la rete autostradale e a portare l'Anas fuori dalla contabilità di stato, rendendolo un ente autonomo in grado di stare sul mercato. «Sono ottimista», ha quindi concluso, «non siamo messi così male

con le infrastrutture, molte cose sono state fatte dal governo e molte altre ne stiamo facendo». Della necessità di una politica infrastrutturale decisa e volta non solo a prevedere il transito delle merci, ma ad elaborare e prevedere il loro assemblaggio per destinarle al mercato, è invece convinto il presidente di Anas Piero Ciucci. «La partita delle infrastrutture si gioca sul lungo periodo ma ha bisogno di decisioni a breve termine ed è importante valutare le sfide che ci si pongono per non essere scavalcati dagli altri stati» ha affermato proponendo una conferenza nazionale per lo sviluppo di una piattaforma logistica nell'Euromediterraneo, in cui siano coinvolti costruttori, industria e commercio alla ricerca di punti d'incontro sugli aspetti finanziari. Un coordinamento fra tutti i paesi europei sulla capacità finanziaria per la realizzazione delle infrastrutture nell'euromediterraneo è, infine, essenziale per Paolo Buzzetti, presidente dell'An-

ce, associazione nazionale costruttori edili. Il presidente ha infatti messo in guardia dall'avanzare di stati come la Cina e l'Asia, che stanno incrementando gli investimenti nell'area mediterranea e che potrebbero superare quelli europei. Buzzetti ha spiegato di aver presentato un piano di attività alle associazioni europee dei costruttori, trovando il consenso unanime di tutti gli stati. Convinto della necessità di fare una rete integrata per la costruzione delle autostrade del mare, ha, poi, indicato alcune priorità su cui impostare le azioni nel nostro paese: il miglioramento dell'accessibilità dei porti; lo sviluppo di piattaforma logistiche; le concessioni tra porti del mediterraneo e porti del sud; il miglioramento dei collegamenti con i paesi dei Balcani e quelli africani; l'adeguamento dell'accesso ferroviario di Genova e il rafforzamento dei porti di Cagliari e Palermo.

Giusi Pascucci

Critiche allo schema di regolamento del codice appalti approvato dal consiglio dei ministri

Soa, più responsabilità senza poteri

Limiti d'impresa e tagli del 20% sul costo della qualificazione

Ad oltre quattro anni dalla promulgazione del Codice dei Contratti (D. Lgs. 163/06), dopo numerosi tentativi falliti sembra essere (quasi) giunto a definizione il processo di approvazione del regolamento attuativo previsto dall'art. 5 del citato decreto legislativo. Il 18 giugno scorso, infatti, il consiglio dei ministri, su proposta del ministro dei trasporti e delle infrastrutture, Altero Matteoli, ha approvato lo schema di decreto del presidente della repubblica che, tra l'altro, ridisciplinerà il settore della qualificazione oggi normato dal Dpr. 34/2000. In occasione dei precedenti tentativi più volte si erano richiamate all'attenzione degli organi istituzionali le problematiche sollevate da alcune disposizioni inserite nello schema adottato tra il 2008 ed il 2009, ed in diverse occasioni si era insistito perché fossero apportate le modifiche necessarie. Sebbene le istanze avanzate non avessero trovato alcun accoglimento in sede istituzionale, il naufragio dell'ultimo progetto a ridosso dell'estate 2009 aveva aperto una nuova fase dei lavori, offrendo la possibilità di una maggior collaborazione tra Istituzioni ed operatori. Nella fase di avvio dei lavori dell'attuale schema di regolamento, tanto dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ed infine dal ministro in persona, era stata dichiarata la piena disponibilità al dialogo con le associazioni di categoria ed in particolare con le Soa nella stesura del nuovo testo. In data 17 dicembre 2009 il consiglio dei ministri aveva approvato un testo preliminare che, pur presentando alcune criticità, sembrava raccogliere molte delle istanze e delle analisi rivolte dalle Soa alle precedenti bozze. Nel successivo iter legislativo, tuttavia, l'iniziale apertura verso ipotesi collaborative è stata radicalmente smentita, cosicché nel testo in esame, non solo risultano mantenute alcune disposizioni particolarmente penalizzanti ed oggetto di aperte ed aspre critiche sin dalla prima stesura, ma ne sono state inserite di ulteriori ancor più destabilizzanti. Anzitutto, ci si riferisce al combinato disposto dell'art. 70 comma 3 e art. 73 comma lett. a) dello schema di Regolamento. A mente della prima disposizione testé citata, «Le soa sono comunque responsabili di ogni attività espletata in maniera diretta e indiretta in nome e per conto delle stesse», mentre la seconda prevede la sanzione sino ad 51.545,00 euro in caso di «trasmissione di informazioni, dati ovvero atti non veritieri, compresi i documenti forniti dall'impresa in

sede di attestazione». È evidente come venga introdotta nell'ordinamento, contro ogni principio logico e giuridico, un caso di responsabilità oggettiva per fatto altrui: univoca è infatti l'interpretazione dell'inciso posto all'art. 70 comma 3 che stabilisce appunto la responsabilità degli organismi di attestazione delle azioni compiute (anche) da terzi. Il provvedimento appare palesemente volto a reprimere quei comportamenti scorretti ed illeciti posti in essere da soggetti esterni in collusione con la Soa, sui quali tante parole e tante energie si sono spese sino ad oggi. La formulazione della norma, tuttavia, appare radicalmente errata alla radice, presentandosi più come un mero placebo anziché dare effettiva soluzione al problema. La generalizzazione della responsabilità, infatti, non tiene conto della impossibilità della Soa (beninteso, non collusa) di verificare ex ante la documentazione prodotta dal soggetto esterno, ed in generale l'attività dello stesso, caratterizzandosi l'attività di qualificazione per un controllo esclusivamente ex post. Ciò anche alla luce dei poteri di indagine concessi agli organismi di qualificazione, che risultano infatti fortemente limitati tanto sul piano oggettivo che su quello temporale: malgrado le insistenze in tal senso, infatti, ad oggi

ancora alla Soa è ancora precluso l'accesso al c.d. cassetto fiscale, ed anche l'accesso a casellario giudiziale e posizioni contributive è vincolato alla sussistenza ed alla durata del contratto di attestazione. Questo, nei confronti delle imprese attestande; nessun potere è invece riconosciuto nei confronti di soggetti esterni, le indagini ed i controlli sui quali finiscono, in definitiva, per dipendere dalla collaborazione degli stessi. Già in passato, ed in effetti sin dalla nascita del sistema di qualificazione, si erano rammostrate le difficoltà in merito all'esercizio, da parte delle Soa, di poteri pubblicistici che mal si conciliano con la natura privatistica delle stesse, che in molti casi rendono oltremodo problematico l'effettiva possibilità di controllo e verifica, e come le responsabilità gravanti sugli organismi di attestazione, e gli alti compiti ad essi affidati, non possano prescindere dalla concessione di idonei poteri ispettivi ed autoritativi che consentano l'efficace esperimento dei compiti istituzionalmente affidati alle Soa stesse. Ciò, appare ancor più necessario laddove si richieda, pena la responsabilità diretta della Soa, di vigilare sulla condotta di soggetti esterni, prescindendo delle peculiarità del caso concreto e dall'esistenza o meno di collegamenti e col-

lusioni tra questi e l'organismo di attestazione. Per tali ragioni, l'estensione di responsabilità in capo alle Soa per atti e fatti di terzi, non accompagnata dall'attribuzione di idonee facoltà ispettive, appare una soluzione draconiana, volta, in ultima battuta, a rendere (co)responsabile un soggetto, almeno in linea di principio più solvibile, cui «far pagare» le colpe altrui in caso non sia possibile perseguire il colpevole effettivo. Ma ciò finisce per apparire una rivisitazione del principio medievale per cui «sbaglia uno, pagano tutti», in contrasto con la secolare tradizione giuridica del diritto moderno. È appena poi il caso di sottolineare come l'acritica applicazione di cospicue sanzioni in forza del disposto ora esaminato, lungi dal costituire un efficace deterrente per le ragioni su esposte, potrebbe minare la sopravvivenza di molte Soa, non necessariamente «sospette», e finirebbe per costituire uno strumento di disturbo agevolmente utilizzabile ogniquale volta si desideri colpire un concorrente. Egualmente criticabile è, poi, la disposizione di cui all'art. 73 comma 4, ultimo periodo, a mente del quale «per le imprese qualificate fino alla II classifica di importo, il corrispettivo spettante alle Soa per ciascuna attività è ridotto del 20%». Con tale disposizione, peraltro mai ipotizzata prima d'ora, il legislatore, evidentemente travisando i rilievi operati dal Consiglio di stato sul punto, sembra aver voluto

dare attuazione all'art. 5 comma 5 lett. g), nella parte in cui prevede la facoltà di introdurre «misure incentivanti stabilite dalla legislazione vigente volte ad attenuare i costi della qualificazione per le piccole e medie imprese». La semplice riduzione della tariffa sulle attestazioni di modesta dimensione non può infatti integrare il concetto di incentivo ai sensi di legge. Il provvedimento, infatti, lungi dal prevedere, come di consueto in tema di incentivi, una qualche forma di concorso statale al costo di attestazione, interviene esclusivamente ed autoritativamente sulla determinazione del prezzo, incidendo così, direttamente e profondamente, sulla gestione finanziaria delle Soa, a fronte del quale tuttavia non si prevedono corrispondenti «ammortizzatori» volti ad attenuare ed eliminare l'effetto finanziario dell'inevitabile calo di fatturato. Si è avuto più volte modo di segnalare come le Soa, scontando onerosi obblighi di organico minimo e l'imposizione di tariffe minime e massime decise a livello istituzionale (situazioni, peraltro, confermate dal regolamento in esame), vedano fortemente limitata la libertà d'iniziativa economica normalmente concessa ai privati; e come, a dispetto di numerose imposizioni proprie del soggetto pubblico, la Soa rimanga comunque a tutti gli effetti un operatore privato al più esercente un pubblico servizio. Orbene, è evidente come l'ulteriore imposizione di un vero e proprio «scon-

to», inasprando i già angusti oneri cui la Soa è soggetta, si ponga in aperto contrasto con l'art. 41 Cost.. Posto che, peraltro, la previsione di incentivi è una mera facoltà riconosciuta dal Codice e non già un obbligo per il Legislatore, occorrerà necessariamente un intervento emendativo dell'attuale disposizione in modo che, laddove il governo effettivamente intenda avvalersi della suddetta facoltà, preveda un corretto sistema di incentivi (ad esempio a riconoscendo detrazioni d'imposta pari al costo di attestazione per l'impresa, ovvero corrispondenti sconti d'imposta alla Soa chiamata a ridurre le tariffe), che non si estrinsechino in meri interventi di politica di prezzo a scapito degli operatori privati. Inoltre, la formulazione letterale della norma è tale da ingenerare dubbi applicativi di rilevante portata: non risulta infatti chiaro se l'agevolazione si applichi indistintamente a tutte le attestazioni, anche relative a più categorie, purché le stesse siano tutte contenute nei limiti della II classifica, ovvero se la presenza di più categorie, indipendentemente dalla classifica, escluda la riduzione di tariffa; o se, ancora, in presenza di più categorie, alcune superiori alla classifica II, la riduzione sia applicabile o meno, ed in che misura. Da ultimo, non può tacersi una breve critica all'omessa estensione, pure tanto auspicata, del sistema di qualificazione anche a servizi e forniture. In più sedi si era infatti insistito

affinché l'intera contrattualistica pubblica fosse soggetta a qualificazione obbligatoria dei concorrenti, a tutela e garanzia della parte pubblica di operare esclusivamente con soggetti reputati idonei in forza di chiari e univoci requisiti di legge. Inoltre, ciò avrebbe eliminato il pericolo di elusione dell'obbligo di qualificazione, e di difficoltà degli operatori di ottenere la certificazione lavori, in tutti quei casi «misti», ove all'esecuzione di lavori si affianca la prestazione di servizi collaterali o forniture. Il mancato recepimento di tale proposta lascia una ampia fetta del settore priva di regolamentazione ad hoc, rimettendo alle stazioni appaltanti la valutazione caso per caso tanto della tipologia di oggetto del singolo contratto, che degli operatori (qualificati e non) di volta in volta abilitati a concorrere. Concludendo, lo schema approvato dal consiglio dei ministri, inizialmente frutto della tanto auspicata concertazione tra soggetti istituzionali e non, si presenta allo stato invece lontano dalle iniziali proposte che ne avrebbero assicurato l'accettazione da più parti. Nuovi elementi rendono infatti necessario un ulteriore confronto istituzionale volto a raggiungere l'effettività della collaborazione tanto promessa, in mancanza della quale sembra inevitabile un nuovo conflitto.

Tiziana Carpinello

Punire i Comuni che non spendono quei soldi passano alla Regione

La proposta di Vendola a Fitto: "Subito a noi i fondi Fas"

ROMA - Togliere i fondi ai Comuni che non hanno speso il budget loro assegnato. E, d'accordo con il ministro, mettere quel denaro nelle mani della Regione per poterli riutilizzare puntando su sei punti principali: l'edilizia scolastica, la viabilità, il marketing territoriale, il ciclo delle acque, i rifiuti e i servizi sociali. È questa la principale richiesta che il presidente della Regione, Nichi Vendola, ha portato ieri pomeriggio al ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. «Un incontro cordiale» dicono entrambi, durato meno di quaranta minuti nella sede del ministero agli Affari regionali in via della Stamperia. Un incontro carico di valenze politiche ma soprattutto economiche. Attorno a queste decisioni gira gran parte del futuro economico della Puglia: in ballo ci sono tre miliardi e trecento milioni di euro, più spiccioli. Da una parte ci sono circa 150 milioni di vecchi Fas. I Por sono 166 milioni men-

tre la maggior parte della fetta è data dai tre miliardi dei nuovi Fas che serviranno a coprire per il 50 per cento (35 in quota ministero e 15 in quota ministeri) il cofinanziamento europeo. La prima tranche di denaro da spendere riguarda la premialità dei fondi Fas 2000-2006. Fondi nei quali Fitto e Vendola per forza di cose devono camminare a braccetto: la programmazione fu fatta dalla giunta Fitto mentre la progettazione appartiene a quella dell'attuale presidente della Regione. Ora il problema riguarda lo sblocco di 91 milioni di euro come premialità. Premialità che si incasserebbe se e soltanto se la Regione dimostra di aver speso i soldi ricevuti. Secondo il ministro, dei fondi è stata spesa una cifra molto bassa. Vendola - che ieri era con il capo di gabinetto, Francesco Manna e l'assessore al Bilancio, Michele Pelillo - ha presentato invece cifre diverse: «Le nostre carte - dice il gover-

natore - dicono che la Regione Puglia ha impegnato per il 90 per cento le risorse del vecchio Fas e le spese superano il 50 per cento di questi impegni». L'inghippo arriverebbe - secondo i tecnici della Regione - dalle stazioni appaltanti. E cioè dai Comuni. «Noi trasferiamo soldi a loro e spesso rimangono incagliate perché hanno una serie di problematiche da un punto di vista amministrativo». Da qui l'idea di una riprogrammazione «concordata - insiste Vendola - con il Ministero». La Regione vuole togliere i soldi ai Comuni immobili e gestirli da sola puntando proprio sulle sei emergenze. Per farlo, però, vuole il bene placet di Fitto. Che per il momento non è arrivato, seppure esiste la disponibilità a parlarne. «Da questo incontro - ha spiegato il ministro a margine del vertice - è venuto fuori che esiste sicuramente un margine di recupero e riprogrammazione dei soldi non spesi da fare in collaborazione con le

Regioni. Noi lavoreremo su questo. Bisogna però fare scelte che abbiano ripercussioni sul territorio». Fitto non vuole scendere però nel terreno tracciato da Vendola e decidere insieme i tagli ai Comuni. «Queste sono scelte che spettano agli enti locali. Noi dobbiamo fare in modo che vengono utilizzati e lo si faccia in maniera migliore rispetto a quanto stato fatto fino a oggi». Non è un caso che nell'incontro si sia parlato della programmazione dei nuovi fondi strutturali. E che sia Fitto sia Vendola siano andati sostanzialmente nella stessa direzione. Il ministro ha parlato di «una differente che è quella degli interventi strategici». Il governatore ha fatto i nomi e i cognomi: «I nuovi fondi siamo pronti a gestirli insieme con il Governo puntando su opere interregionali. Faccio un esempio su tutti, la priorità: l'alta capacità ferroviaria tra Bari e Napoli».

Giuliano Foschini

Bologna? Inquinata ma virtuosa

I dati sulle aree metropolitane italiane dell'Osservatorio delle regioni

La città nuoce gravemente alla salute, ma Bologna sembra avere gli anticorpi per reagire ai mali che assediano le aree metropolitane. Può dirsi sana, in base ai criteri stabiliti dall'Oms, e vantare un tasso di mortalità inferiore alla media nazionale. Può anche sperare in un futuro migliore, essendo considerata virtuosa sul fronte delle politiche ambientali, conscia dei suoi problemi e determinata ad affrontarli. A tracciare virtù e debolezze del capoluogo emiliano è l'Osservatorio nazionale per la salute nelle regioni, che ieri ha presentato il primo rapporto sui quindici grandi centri metropolitani italiani. Gli esperti della Cattolica di

Roma hanno fotografato una realtà poco rassicurante: città anziane, popolose e così inquinate da presentare il conto ai cittadini. Che ovviamente pagano in salute. Quando si parla di ambiente le città si fanno distratte, girano la testa dall'altra parte e rinviando le decisioni. Tutte tranne Bologna e Venezia, che per l'attenzione dimostrata ad acqua, aria, energia, rifiuti, rumore, trasporti e verde urbano salgono sul podio dei capoluoghi di provincia più virtuosi. La lode sta nella capacità di gestire il territorio, utilizzando le risorse naturali e culturali per progettare un futuro migliore. Come a dire: Bologna ha dei problemi ma almeno ne è conscia e ci

mette mano. A cominciare dall'inquinamento atmosferico che ha tentato di limitare con il piano della mobilità. Buone le intenzioni, ancora scarsi i risultati visto che il record di sfioramento dei limiti delle polveri sottili è arrivato a 68 giorni mentre la media nazionale è ferma a 61. Anche la disponibilità di verde urbano, 36,6 metri quadrati per abitante, quasi un terzo della media italiana, appare insufficiente. L'altro parametro utilizzato per misurare la febbre delle città è l'offerta sanitaria, ma in questo campo Bologna ha pochi rivali e un record: 68,73 infermieri ogni 10mila abitanti. Il combinato di attenzione alle tematiche ambientali, quali-

tà sanitaria e ricambio generazionale - Bologna è l'area metropolitana meno invecchiata - fa sì che i suoi cittadini possano farsi beffa dell'ultimo assunto dell'Osservatorio: nelle città si muore di più che nel resto del Paese. I bolognesi, come del resto i fiorentini, hanno una speranza di vita superiore di quasi un anno alla media nazionale e una mortalità leggermente inferiore. Fanno eccezione i decessi legati ai disturbi psichici: nel 2001 la nostra area ha registrato il tasso maggiore per entrambi i generi: 2,72 ogni 10mila uomini, 2,84 ogni 10mila donne.

Stefania Parmeggiani

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.1

Torrita di Siena: un dipendente licenziato 20 anni fa ottiene 422mila euro, il 10% del bilancio

Vince la causa e sbanca il Comune

Un ex dipendente licenziato 20 anni fa vince la causa e sbanca il Comune costringendolo ad inimmaginabili sacrifici. Per quest'anno niente chiusure delle buche e rifacimento dell'asfalto di strade malridotte - non ci sono più soldi - ma rischiano di dover essere tagliati anche i servizi sociali, le mense scolastiche e lo scuo-

labus. Succede a Torrita, provincia di Siena. Il dipendente fu pensionato per una presunta inabilità nel 1989. Lui contestò subito il provvedimento. E dopo una lunga causa, il Consiglio di Stato ha condannato in via definitiva il Comune di Torrita a pagargli tutte le mensilità di stipendio maturate in oltre vent'anni. Una mazzata per il piccolo Comune

senese che ha dovuto in fretta e furia approvare un variazione di bilancio e ricorrere al fondo di riserva per liquidare all'ex dipendente 422.000 euro e spiccioli, pari al 10% del bilancio 2010, che significa meno risorse per 57 euro a cittadino. Il sindaco, Giordano Santoni, è preoccupato. «Ci hanno condannato non per responsabilità degli ammi-

nistratori di allora ma solo per un vizio di forma» racconta. «Dovremo rinviare investimenti già programmati». Il gruppo consiliare di maggioranza è con lui: «E' un colpo tremendo, non potremo mai realizzare certi lavori, sono a rischio servizi sociali e scolastici».

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.III**Manovra, confermata la chiusura delle sedi all'estero della Regione
Rifiuti, Rossi ai Comuni ultimatum sugli impianti**

"Troppi ritardi, ora basta" Il governatore: dobbiamo metterci in regola per evitare rischi in futuro

Tempo quasi scaduto per la costruzione dei termovalorizzatori. Il presidente della Toscana Enrico Rossi avverte Comuni, Province e società di smaltimento rifiuti: «Gli impianti vanno fatti, nessun ritardo ingiustificato sarà tollerato. In caso di inadempienza la Regione può servirsi dei poteri sostitutivi previsti dalla legge». Non pronuncia la parola "commissariamento" ma il messaggio è chiaro. E se c'è una situazione ancora in fase di stallo è proprio quella di Firenze dove per Case Passerini è in corso la gara per la scelta del partner industriale che, secondo le previsioni di Quadrifoglio, non si concluderà prima di fine anno. «Non ce l'ho né con Firenze né con altri ambiti in particolare», spiega Rossi. «Voglio solo che dal punto di

vista ambientale la Toscana si metta in regola per evitare rischi in futuro e chiedo a tutti di fare presto». Da parte sua Rossi non lo perde. Dopo aver tagliato le auto blu a Regione, Asl e agenzie toscane ora ha confermato quello che aveva annunciato a Repubblica la settimana scorsa: la chiusura di tutte le sedi all'estero tranne quella di Bruxelles. Sono a New York e Mosca (in condominio con Mps), Francoforte (condivisa con la Camera di commercio italiana), San Paolo, Buenos Aires e Abu Dhabi (qui Regione era insieme a Promofirenze) e Shanghai, l'unico ufficio in cui la Toscana "abitava" da sola. Sette sedi aveva aperto Martini, sette ne chiude Rossi. «Non perché le consideri una fonte di spreco sia chiaro», tiene a precisare. «Il costo com-

plexivo è di 404 mila euro l'anno ma in questo modo sgombrò il campo da ogni possibile polemica e rasserenò il ministro Tremonti che accusa le Regioni di sprecare i soldi. Una parte del risparmio, come ho già detto, servirà ad aiutare l'Accademia della Crusca che ha lanciato un allarme sulla propria sopravvivenza. Ho incontrato la direttrice e sono sempre più convinto che, accanto al nostro contributo, sia necessario e doveroso che il governo investa dei fondi per salvare un'istituzione prestigiosa che si occupa di studiare, valorizzare e preservare la lingua italiana». Su un'altra questione il presidente intende chiedere un maggiore coinvolgimento del ministero dello Sviluppo, quella della Lucchini. «Il nostro impegno è totale ma il go-

verno deve fare la sua parte. In gioco ci sono il destino del secondo polo siderurgico italiano e circa quattromila posti di lavoro, considerando l'indotto». La preoccupazione nasce dalle notizie ricevute dall'assessore Simoncini due giorni fa in un incontro convocato a Roma dal sottosegretario Stefano Saglia: la cessione da parte di Severstal del 50,8 per cento del gruppo a una società finanziaria sotto il controllo del principale azionista Severstal Mordashov, per la cifra simbolica di un euro. Di fatto, quindi, la vendita di Lucchini è sospesa ma nel frattempo la proprietà non presenta un piano di investimenti.

Simona Poli

Austerità antisprechi in Regione il Consiglio blocca le trasferte

Patrocini congelati. Boni: "Basta fondi a pioggia"

Se il Pirellone stanziava 234mila euro per il Meeting di Rimini di Cl, il consiglio regionale brucia ancora una volta sui tempi la giunta regionale e stringe la cinghia sospendendo tutti i patrocini e le missioni all'estero. In altre parole, in tempi di crisi, basta con i finanziamenti a pioggia alle sagre della porchetta o alle iniziative prive di un reale valore storico o sociale o ai viaggi vacanza mascherati da missione diplomatica. A cominciare dal tradizionale Columbus day con la parata sulle strade di New York il 12 ottobre. È l'ultima tappa della «concorrenza virtuosa» nei confronti della Regione inaugurata dal presidente del con-

siglio regionale Davide Boni della Lega. Che avverte: «Al Columbus day manderemo al massimo un rappresentante del consiglio regionale. Dovevo andare per cinque giorni nel Kentucky, ma ho rinunciato. Non era il caso di fare un viaggio simile solo per partecipare come uditore a un'assemblea degli altri consigli regionali. Da ora in poi, solo missioni mirate, basta finanziamenti a pioggia». Ieri l'ufficio di presidenza ha bloccato tutte le richieste di patrocini e i contributi per le missioni all'estero. Il tutto «in attesa del via libera al nuovo regolamento interno, che fisserà i criteri e i parametri di erogazione - spiega una nota - al fine di premiare quelle

iniziative che hanno una reale gravidanza sociale e un concreto interesse regionale». La decisione arriva il giorno dopo la denuncia del capogruppo della Lega in Regione, Stefano Galli, contro lo stanziamento di 234mila euro a favore del meeting ciellino di Rimini. La proposta di fondi era all'ordine del giorno della commissione tecnica in materia di comunicazione, editoria e immagine, che ieri dato il suo parere positivo all'unanimità, anche se si trattava solo di una ratifica. Ma quando se ne occuperà la giunta del Pirellone, gli assessori del Carroccio promettono battaglia. «Se anche per tutta la legislatura i consiglieri regionali non

andassero all'estero - rilancia il leghista Stefano Galli - non morirebbe nessuno. E se lo facessero anche gli assessori non sarebbe male». «In un momento di crisi - sottolinea il vicepresidente del consiglio regionale Filippo Penati del Pd - non è giusto spendere denaro pubblico. Ogni anno spendiamo centinaia di migliaia di euro per sponsorizzare iniziative. La cosa migliore è selezionare le più importanti e quelle che rischiano di sparire per colpa dei tagli della manovra del governo agli enti locali. Anche Formigoni dovrebbe fare lo stesso».

Andrea Montanari

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

La denuncia del consigliere comunale Santoro (Pdl): "Sarebbe il colpo del secolo"

Comune, maxi-debito da 107 milioni "Attenti, una cricca sbancherà il Comune"

Un debito di 107 milioni di euro. Una spada di Damocle sulle casse comunali. Un jackpot che rischia di sbancare tutto e di far andare gambe all'aria l'amministrazione comunale. La vicenda è complessa. Si articola su un doppio binario civile e penale. E si intreccia con il piano di recupero urbano di Ponticelli. Il dato certo però è che, allo stato dei fatti, il Comune è stato condannato a pagare la cifra a sei zeri. A chi? Il creditore è un imprenditore, Salvatore Capacchione, che tra gli anni 70 e gli anni 80 avrebbe dovuto costruire nella periferia di Ponticelli 10 mila unità abitative. Le abitazioni non sono mai state costruite. E l'imprenditore so-

stiene che è colpa del Comune che non ha mai messo la sua società in grado di realizzare gli appartamenti, arrecandogli un danno. Già nel 1994 Capacchione era riuscito a difendere il «diritto di concessione» e a farsi pagare un rimborso dal Comune di 15 miliardi di vecchie lire, per le opere mai realizzate, grazie a un consorzio ceduto, ripreso, fallito, resuscitato e a una serie infinita di cooperative e società. Tutto questo dopo arresti e inchieste giudiziarie (il 7 ottobre prossimo c'è un'udienza penale contro Capacchione). L'ultimo atto arriva il 15 febbraio di quest'anno. Tre avvocati in via Santa Brigida 79 emanano, per conto del Tribunale di Napoli, che li aveva

nominati "arbitri" un lodo per dirimere la controversia tra il Comune e una società che fa capo a Capacchione (la Planta Global Italia srl), una "condanna" nei confronti di Palazzo San Giacomo a pagare 107.243.649,00 euro più spese legali e consulenze per qualche altro milione di euro. La Planta Global Italia srl è un nome recente, dato ad una vecchia società, la Consulcoop, già Initer, già Edremit, già Edilabit, già consorzio Irec 1, nel mirino di tre Procure (Napoli, Roma, Perugia) che da anni indagano su Salvatore Capacchione. Il Comune ha presentato ricorso (dando mandato ai propri avvocati lo scorso 29 aprile): è l'ultima possibilità per non

pagare il maxi rimborso. La notizia trapela solo ora, perché svelata dal consigliere comunale del Pdl Andrea Santoro. «Una cricca ben consolidata sta per mettere a segno il colpo del secolo: sbancare le casse del Comune», commentano Andrea Santoro e il consigliere regionale, Pietro Diodato. «L'amministrazione comunale si è lasciata scivolare addosso questa decisione, basta pensare che l'arbitro del Comune è stato nominato d'ufficio - conclude Santoro - E le argomentazioni utilizzate per dissentire dalla decisione finale sono state blande e incomplete».

Cristina Zagaria

Contratti vietati nei Comuni che superano il 40 per cento della spesa per il personale

Norma beffa per i precari c'è la proroga, ma non per tutti

Si all'emendamento in commissione al Senato

La commissione Bilancio del Senato varerà l'emendamento che consente la proroga ai contratti dei precari nei Comuni siciliani. Ma non la garantisce a tutti i 22.500 lavoratori a tempo determinato. Il motivo? Il testo dell'emendamento, firmato dal relatore della manovra Tremonti per il governo, il senatore Azzolini, prevede sì la possibilità di proroga dei contratti «ma solo per i Comuni che non sfiorano il tetto del 40 per cento delle spese correnti per il personale». «In sintesi, significa che poche decine di Comuni possono fare le proroghe, la verità è che questo emendamento è soltanto una promessa vuota e non è certo quello che ci aspettavano dal ministro Giulio Tremonti», attacca l'assessore al Lavoro Lino Leanza. Duro il commento del governatore Raffaele Lombardo, che nei giorni scorsi aveva sentito Tremonti ricevendo anche lui ampie rassicurazioni: «Sui precari qualcuno gioca col fuoco e con la vita della gente, mi auguro che non ci sia qualcuno tanto incosciente in questo gover-

no che voglia scaricarci responsabilità in maniera strumentale: non violiamo il patto di stabilità, la Regione non chiede un euro, è quindi vergognoso che qualcuno utilizzi questo argomento per fini non politici ma di piccola e lurida parte», dice il presidente della Regione, che quindi chiama all'appello tutte le forze sociali, registrando l'ennesima beffa da parte del governo Berlusconi. Al di là delle polemiche, di certo c'è che ieri la commissione Bilancio del Senato ha votato a maggioranza l'emendamento Azzolini, che consente ai Comuni di poter rinnovare i contratti anche oltre i 12 mesi ai precari, senza violare il patto di stabilità. Ma mantiene il vincolo dell'articolo 14 della manovra Tremonti che fa divieto ai Comuni che occupano più del 40 per cento della spesa corrente per pagare stipendi al personale, di poter fare nuovi contratti. «Quasi tutti i Comuni non potrebbero comunque rinnovare i contratti ai 22.500 precari», attacca Leanza che definisce quella di ieri «un'occasione mancata». In

commissione Bilancio era presente il senatore Pistorio, dell'Mpa: «Abbiamo tentato in tutti i modi di far cambiare idea al governo, peccato che i senatori della maggioranza, compresi i siciliani, abbiano votato questo pessimo emendamento - dice Pistorio - Spero che prima che venga posta la fiducia ci sia ancora spazio per fare una modifica al testo, in caso contrario l'Mpa non voterà questa manovra». «Non è certo questa la soluzione definitiva, comunque è un piccolo passo in avanti, il mio emendamento che garantiva la stabilizzazione purtroppo non è passato», dice Fleres. «Quanto accaduto al Senato è un blitz inaccettabile che va a danno di migliaia di lavoratori siciliano», dice il capogruppo all'Ars dell'Mpa, Francesco Musotto. Anche il Pd attacca il governo: «Ancora una volta Berlusconi volta le spalle alla Sicilia. In due anni di governo sono state tagliate molte risorse alle infrastrutture dell'Isola, adesso tocca anche ai precari», dice il senatore Beppe Lumia. Ieri mattina si era addirittura sparsa la voce

che nessun emendamento sarebbe stato votato, tanto che lo stesso Lombardo aveva lanciato subito i suoi strali contro Roma. «Lombardo manipola deliberatamente la realtà, vorrei ricordare al governatore siciliano che è proprio a causa sua se 22.500 precari hanno rischiato di andare a casa - dice Domenico Nania, coordinatore del Pdl in Sicilia - Poi, vorrei smentire il presidente Lombardo quando, con le sue dichiarazioni, lascia intendere che sarebbe scomparso l'emendamento. Aggiungo, per rassicurare i precari che stiamo esplorando la possibilità di trovare una soluzione definitiva alla loro stabilizzazione». «Anche la proroga per un anno dei contratti per i 22.500 precari è comunque solo un pannicello caldo di cui questi lavoratori non hanno bisogno», dice Pippo Gianni dell'Udc. I sindacati sono sul piede di guerra: «Occorre la stabilizzazione immediata», dicono i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Mariella Maggio, Maurizio Bernava e Claudio Barone.

A. Fras.

Raccolta differenziata, Lazio bocciato

La denuncia di Legambiente: "Riciclato solo il 12,9%"

Roma e Lazio bocciate nella raccolta differenziata. A lanciare l'allarme rosso è Legambiente, che ieri ha presentato la sua classifica dei comuni ricicloni. Per entrare in graduatoria era necessario superare la soglia del 50%, obiettivo da raggiungere per legge nel 2011. «Il Lazio invece - spiega la direttrice Cristiana Avenali - è fermo al 12,9 %, Roma al 17,4% secondo i dati Ispra riferiti al 2008, al 21% secondo l'Ama, che fa riferimento al 2009». Nella nostra regione, dunque, solo nove comuni su un totale di 378 superano la prova. E sono tutti piccoli centri, con meno di 10mila abitanti: Oriolo Romano, con una percentuale del 73,7% di raccolta differenziata e a seguire Sermoneta, Rocca-gorga, Lenola, Acquapendente, Nepi, Monte San Biagio, Trevignano Romano e Monterosi. «La soluzione da perseguire è quella della raccolta porta a porta - dichiara il presidente Lorenzo Parlati - bisogna togliere i cassonetti dalle strade, a Roma come negli altri capoluoghi. Una scelta impor-

tante per le tasche dei cittadini, che continuano a pagare inutilmente centinaia di milioni di euro all'anno per vedere seppelliti i propri rifiuti in discarica». Secondo i dati Ispra riportati da Legambiente, l'85,7% dei rifiuti urbani della nostra regione, pari a 2.864.068 tonnellate, sono finiti in discarica con una produzione pro-capite che continua ad essere tra le più alte d'Italia. Situazione grave nella capitale, che contribuisce alla produzione di oltre la metà dei rifiuti della regione. Per Roma, oltre che un proble-

ma di gestione, c'è anche una questione politica: mentre il piano del commissario straordinario all'emergenza rifiuti nel Lazio ha fissato per il 2011 l'obiettivo da raggiungere, rifacendosi alla legge nazionale, il Campidoglio e l'Ama hanno ridotto l'obiettivo al 35% nel 2013. «A questo punto l'aumento della Ta.Ri. è una vera beffa per i romani, perché i rifiuti finiscono in discarica», attacca Alessandro Onorato, capogruppo Udc in Campidoglio.

Cecilia Gentile

La REPUBBLICA ROMA – pag.VI

La denuncia del pd Valeriani: "Le gare a inviti alterano il mercato".
La Lega Coop: "Fenomeno gravissimo"

"Piano buche, appalti da 50 milioni affidati a trattativa privata"

Ci risiamo. A Roma non c'è verso di espletare una normale gara d'appalto nell'unico settore non ancora bloccato dalla crisi delle casse capitoline: i lavori di manutenzione stradale. E così, come già accaduto l'anno scorso, anche il famoso "piano buche" - più volte annunciato dal sindaco Alemanno, diviso per lotti e finanziato nel bilancio 2010 con ben 50 milioni di euro - sarebbe stato gestito dal XII Dipartimento mediante affidamenti a trattativa privata. Ovvero con una gara non già a trattativa privata, bensì a inviti rivolti a poche e se-

lezionatissime imprese. A denunciarlo, il presidente della Commissione consiliare Controllo e Trasparenza Massimiliano Valeriani, che ieri ha presentato una interrogazione urgente al primo cittadino per sapere se è a conoscenza che «nei giorni scorsi si sarebbe proceduto, per circa 40 appalti da un milione l'uno, all'attivazione della procedura di trattativa privata per la manutenzione delle strade» e cosa intenda fare contro «l'uso smisurato di tali procedure, per impegni di spesa così rilevanti, che determinano un'evidente alterazione del mercato». Vuol vederci

chiaro l'esponente del Pd che già qualche mese fa, dopo aver rilevato diverse irregolarità sugli appalti espletati nel 2009, aveva presentato un esposto alla Corte dei Conti. Una preoccupazione condivisa con il presidente della Lega Coop Lazio, Stefano Venditti, a capo di una delle organizzazioni più attive nel settore lavori pubblici. «In una fase di crisi, l'ultima cosa che dovrebbe fare un ente locale è derogare alle regole del mercato», ragiona Venditti: «Il sistema delle imprese di Roma e del Lazio è già in enorme sofferenza, vessato dalle addizionali regionali e

comunali più alte d'Italia, se poi si decide pure di limitare la concorrenza e azzerare la trasparenza, il crollo della competitività diventa inevitabile». Un fenomeno «gravissimo» quello del ricorso continuo alla «trattativa privata che esclude tutte le imprese non oggetto dell'invito», conclude il leader delle Coop. «L'assenza di gare d'appalto, oltre a ingenerare sospetti, stabilisce il privilegio di alcuni rispetto ad altri. Un meccanismo francamente inaccettabile».

Giovanna Vitale

"La scure della Regione colpisce i deboli"

Allarme dell'Anci: - 43 milioni per i servizi sociali. Sindaci in piazza

Il 12 luglio scenderanno in strada per protestare: sindaci, presidenti di comunità montane e presidenti di provincia, tutti in piazza Castello. Lo faranno per esprimere i propri timori al prefetto e per sensibilizzare l'opinione pubblica su quali effetti scaturiscono dai tagli, sia quelli imposti dalla Regione che quelli previsti dalla manovra del governo. Se l'effettiva portata di questi ultimi è ancora tutta da decifrare, tra le conseguenze dell'assestamento del bilancio regionale c'è un dato che preoccupa più degli altri: «La riduzione di risorse per le politiche sociali è di 17,5 milioni di euro, cui si aggiungono 25 milioni che erano stati esclusi dal bilancio tecnico presentato dalla giunta Bresso e che non sono stati confermati», denuncia la presidente dell'Anci Piemonte, Amalia Neirotti.

Il totale fa poco meno di 43 milioni, che andranno in prevalenza a gravare sui bilanci dei consorzi socio-assistenziali, creati dai vari Comuni per aiutare le fasce più deboli della popolazione. Un buon quarto della riduzione si scaricherà sul Comune di Torino, il resto sui 53 enti che gestiscono le politiche sociali in Piemonte, che dovranno far fronte a un ammanco medio di 600 mila euro a testa. «È una situazione che ci preoccupa molto, perché le amministrazioni comunali non hanno nelle proprie casse le disponibilità economiche sufficienti per assegnare queste risorse», spiega la leader dei sindaci piemontesi Neirotti. In più, il taglio va a incidere sull'anno in corso, per il quale i consorzi hanno già programmato tutta una serie di spese. Ora le loro capacità di assorbire il taglio sono

limitate e il risultato è che a subire riduzioni saranno attività per le quali si può ancora scegliere revocare i fondi assegnati, come l'assistenza economica alle famiglie in difficoltà e l'educativa territoriale rivolta ai minori e ai nuclei familiari più a rischio. Sono solo le prime stime sui danni causati dalla manovra d'assestamento, perché i direttori dei consorzi socio-assistenziali si riuniranno ancora domani per effettuare ulteriori simulazioni. Ma la situazione allarma anche l'assessore ai Servizi sociali di Torino, Marco Borgione: «Per noi significherebbe rinunciare a circa un nono delle risorse a nostra disposizione e quindi vedere falcidiate le nostre attività». Ieri il presidente del Piemonte, Roberto Cota, e alcuni rappresentanti della sua giunta hanno incontrato per

la prima volta i rappresentanti di Comuni (Anci), Province (Upp) e Comunità montane (Uncem). Ora Borgione spera che «da questo confronto che si è finalmente avviato si arrivi a valutare con maggior attenzione la spesa sul sociale. Da parte nostra c'è piena disponibilità al confronto». Cota ha comunque promesso agli enti locali due aiuti su altri fronti: «Offriremo ai Comuni, soprattutto a quelli più piccoli, un pacchetto per il supporto informatico che verrà messo a disposizione dal Csi Piemonte. E poi prepareremo un piano per rilanciare le piccole opere pubbliche, sotto i 500 mila euro. Quanto denaro stanzieremo? Ci stiamo lavorando».

Stefano Parola

La polemica

Dal fumo alla Nutella l'ossessione dei divieti

Siamo oppressi dai divieti e già se ne profilano altri. Di fumare: nei bar, nei ristoranti, nei cinema, nei teatri, nelle carceri, nei luoghi di lavoro, alle fermate degli autobus, sulle banchine delle stazioni, nei parchi, sulle spiagge, nelle strade del centro (di certe città), in panchina nei campi di calcio, in auto con autista; in prospettiva anche senza autista, in casa propria se in un condominio. Di bere: manco una goccia, quando si guida, se si ha la patente da meno di tre anni. In auto: di superare i 130 o i 150 nei tratti col Tutor, anche se su un'autostrada a tre corsie, deserta. L'Unione europea ha persino provato — fortunatamente, per ora, senza riuscirci — a vietare la Nutella perché, sostengono a Bruxelles come se noi non lo sapessimo, ingrassa, e altri cibi perché alzano il colesterolo. Alcuni di questi divieti hanno, se non altro, un fondamento scientifico; altri sono solo ridicoli, oltre che vessatori, frutto della vocazione per i regolamenti di legislatori e/o funzionari pubblici spesso unicamente desiderosi di dimostrare che si stanno guadagnando i soldi che percepiscono (dalle nostre tasse). Tutti sono figli dell'ossessione di proteggere la nostra salute dall'alcol e quella dei vicini dal fumo, nonché la sicurezza degli altri automobilisti da quelli che vanno forte (come se un pericolo non lo fossero anche quelli che vanno piano e i limiti di velocità fossero stati imposti non per il nostro bene, ma per risparmiare energia dopo lo shock petrolifero del 1973). Ma che cos'è un divieto come quelli? È — secondo la teoria economica della proibizione — un atto pubblico tendente a bloccare lo

scambio di un bene o di un servizio fra individui adulti, responsabili e consenzienti. Non è un caso che, negli Stati Uniti, l'Era progressista (1900-1920) abbia segnato il momento più alto del proibizionismo. «Mai — si è detto — ci fu un imbroglio così grande perpetrato da pochissimi a danno di moltissimi». Alcuni economisti sostengono, infatti, che ogni danno alla società provocato dalle politiche governative sia l'effetto di un'attività di rent-seeking, cioè della ricerca di privilegi e di profitti, da parte di alcuni interessi organizzati (le lobby), mediante la politica. Entra in gioco, qui, la contrapposizione tra le policies liberal o socialistiche — che subordinano la politica al raggiungimento di finalità sociali e/o etiche — e quelle liberali, che ne valutano i costi in termini di incremento del potere politico

a scapito delle libertà individuali e collettive. La cultura razionalistico - costruttivista, liberal o socialista, è per il diritto come produzione legislativa (le mutevoli maggioranze politiche che, in Parlamento, fanno leggi che riguardano anche la vita privata dei cittadini); è per l'interventismo dello Stato, e la sua mitizzazione, come ordinatore dei comportamenti individuali; è per il governo come strumento di civilizzazione. La cultura liberale concepisce il diritto come «richiesta di un comportamento altrui corrispondente ad un nostro interesse», come equilibrio e scambio fra «soggettive esigenze individuali» che si concretano nella Legge intesa quale costume e tradizione.

Piero Ostellino

Conti pubblici - L'inchiesta

Gli enti locali protestano ma a tagliare sono i ministeri Ecco tutti i conti del 2011

ROMA— Tagli più equilibrati? Non ditelo a Ignazio La Russa. Né a Roberto Maroni, Franco Frattini, Maria Stella Gelmini, Altero Matteoli, Angelino Alfano o a Stefania Prestigiacomo. Non provate neanche a parlarne con i funzionari del ministero dello Sviluppo. Né, tanto meno, con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Per sindaci, presidenti di provincia e soprattutto i governatori la manovra del 2011 è troppo dura: vorrebbero ripartire meglio i sacrifici, facendo pagare di più i ministeri. «Ma non si rendono conto — scatta il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto - che qui non c'è più niente, ma proprio più niente, da tagliare». Finanziaria dopo Finanziaria, decreto dopo decreto, il bilancio della Difesa è ormai ridotto all'osso. Solo la spesa per i consumi intermedi, cioè quella per l'addestramento, le manutenzioni, le scorte, è piombata dai 3,9 miliardi del 2003 agli 1,3 miliardi di quest'anno. «E l'anno prossimo arriviamo a 900 milioni di euro» aggiunge Crosetto. La Difesa è quella che ha pagato più di tutti, ma anche sulla Giustizia, gli Interni, gli Esteri, l'Ambiente, lo Sviluppo economico, in questi ultimi anni l'accetta è andata giù pesante. Fatto sta che, sempre parlando solo della spesa per i consumi intermedi,

quella a carico dei ministeri si è quasi dimezzata. Da un picco di 11,3 miliardi nel 2005 si arriva ai 6,4 del 2011. Certo, se si considera unicamente l'impatto del decreto in questi giorni all'esame del Parlamento, il conto per il 2011 a carico di Comuni, Province e Regioni è molto più pesante rispetto a quello dell'amministrazione centrale. La sforbiciata sulle autonomie locali vale 6,3 miliardi, contro i 2,4 a carico dei ministeri, una cifra che in realtà sarebbe pure un po' più bassa perché una parte di questi soldi viene dirottata sul Fondo per lo sviluppo di Palazzo Chigi. Le cose, però, cambiano radicalmente se ci si mette a ragionare «a legislazione vigente». Tenendo conto dei tagli già decisi in passato, che comunque fanno male tanto quelli di oggi, la situazione si ribalta. Nel 2011 il vero taglio della spesa a disposizione dei ministeri sarà di ben 18 miliardi di euro. I 2,4 del nuovo decreto, più i 15,6 decisi con la Legge Finanziaria varata nel 2008 per il triennio 2009-2011. Il famigerato decreto 112, un vero e proprio salasso per i ministri, ai quali ha già sfilato via dal portafoglio quasi 9 miliardi nel 2009 e altrettanti quest'anno. Tanto per dare un'idea degli effetti della Finanziaria di due anni fa, basterà dire che ha ridotto la cassa della Difesa di

961 milioni, quelle dell'Interno e dell'Istruzione di quasi 700, e quella del ministero dello Sviluppo economico di be 2,8 miliardi, riducendone il budget da 12,5 a 9,6 miliardi di euro. Anche sulle Regioni e soprattutto sui Comuni e le Province pesano le misure decise nel passato, ma per gli strani giochi delle complicatissime leggi di contabilità pubblica, fanno un po' meno male che ai ministeri. Le Regioni, che finora sono state le meno tartassate, hanno il tetto di spesa fissato dal Patto di stabilità. Esaurite le disponibilità previste, le erogazioni si fermano. Poi lo Stato può anche tagliare i trasferimenti, un'operazione che può servire a ridurre il fabbisogno, cioè Bot e Btp da emettere, ma il livello della spesa possibile per le Regioni resta quello indicato dal Patto. Sia come sia, per usare gli stessi criteri, si possono anche sommare gli effetti delle vecchie finanziarie e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità (9,2 miliardi) a quelli del nuovo decreto: il sacrificio chiesto a Regioni, Comuni e Province non arriverà mai a pareggiare quello imposto ai ministeri. A conti fatti, per il 2011, le autonomie locali dovranno ottenere un risparmio di 15,5 miliardi di euro, quasi un terzo dei quali «virtuali», contro i 18 «reali» dei ministeri. Che già in questo

2010 devono dimagrire di 8,5 miliardi di euro, quasi il doppio di quello che è richiesto alle autonomie locali. E non è, poi, che le grandezze cui si applicano le riduzioni di spesa siano poi tanto diverse tra i vari livelli di governo. Secondo i conti economici delle amministrazioni pubbliche elaborati a giugno dall'Istat, i Comuni, nel 2009, hanno speso 68,6 miliardi di euro, le Province 12,8 e le Regioni 171,9. La spesa delle amministrazioni centrali dello Stato, sempre nel 2009, è ammontata a 467,1 miliardi di euro. Sottraendo i trasferimenti agli enti pubblici, che lavorano per tutti, i due bilanci quasi si equivalgono. Le amministrazioni locali hanno speso 254 miliardi, quelle centrali 272,4. Lo Stato centrale, però, spende molti più soldi per gli interessi passivi: togliendo anche questi il portafoglio delle autonomie locali diventa più grande di quello del governo, 249 miliardi contro 205. E ci si può fermare qui, anche se il ministro dell'Economia sostiene che la spesa veramente manovrabile di Regioni ed enti locali sia addirittura il doppio di quella dello Stato centrale: 171 miliardi contro 84.

Mario Sensini

Movida alcolica - Applicata l'ordinanza del sindaco Spagnolli **A spasso con i bicchieri Multate tredici persone**

Controlli della polizia nel centro storico

BOLZANO — Sono stati fermati con bicchieri e bottiglie di vetro per strada, «a più di cinque metri di distanza dai bar». E così tredici persone sono state multate dalla polizia a Bolzano per avere contravvenuto all'ormai nota ordinanza del sindaco Luigi Spagnolli che colpisce alcuni aspetti della «movida» notturna nelle vie del centro storico. I tredici «sventurati», infatti, sono stati trovati in possesso di contenitori di vetro a più di cinque metri di distanza dai bar, circostanza quest'ultima espressamente vietata dal primo cittadino allo scopo di evitare l'accumu-

larsi di bicchieri e di bottiglie dopo le serate notturne passate davanti ai locali del centro storico. I controlli sono stati effettuati dagli agenti della squadra Volante della questura di Bolzano. Le pattuglie hanno percorso le vie più frequentate dai giovani, le vie che negli ultimi mesi si erano trasformate in alcuni punti in «tappeti» di vetro. Questo aveva fatto scattare la decisione di mettere in atto l'ordinanza. Tutte le persone fermate la scorsa notte, dunque, hanno violato la normativa comunale camminando e tenendo in mano oggetti in vetro a distanza

superiore a cinque metri dal luogo di vendita della sostanza alcolica. Durante il servizio notturno inoltre una pattuglia—che stava transitando in piazza Erbe — ha identificato un cittadino extracomunitario il quale, dopo essere stato multato a sua volta perché teneva in mano una bottiglia di vetro, ha iniziato a inveire contro gli agenti, minacciando di rompere l'auto e il finestrino. A quel punto gli agenti hanno denunciato il giovane marocchino per ubriachezza, minacce e resistenza a pubblico ufficiale. Ma la nottata non è finita qui. Gli agenti hanno arrestato in

zona industriale un giovane cittadino extracomunitario di nazionalità tunisina per detenzione ai fini di spaccio di droga pesante. Lo stesso dopo avere visto arrivare la Volante della polizia, ha lanciato con la mano destra un piccolo oggetto sul lato sinistro della strada. Gli agenti hanno osservato la scena e recuperato l'involucro. Al suo interno i poliziotti hanno trovato cinque grammi di cocaina. Il cittadino tunisino è stato dunque arrestato e portato presso le carceri di via Dante.

Susanna Petrone

Legambiente - Il sindaco: «Merito dei cittadini». Nella top ten sei amministrazioni della Marca

Ponte nelle Alpi primo Comune riciclone d'Italia

VENEZIA — Il Veneto trionfa nella raccolta differenziata, con una percentuale del 67% delle amministrazioni virtuose sul totale e accaparrandosi sette delle prime dieci posizioni nella classifica 2010 dei «Comuni ricicloni», compilata da Legambiente. Medaglia d'oro a Ponte nelle Alpi (Belluno), 8.499 abitanti, con un indice dell' 83,5%. Soddisfatto il sindaco Roger de Menech: ieri ha ritirato il premio a Roma insieme a Stefano Triches, direttore della «Ponte Servizi srl», società del Comune che gestisce il servizio. «Nel 2009

ci eravamo piazzati secondi, dietro Cessalto — ricorda — l'attuale primo posto, raggiunto a meno di tre anni dall'avvio della raccolta differenziata porta a porta, è merito dei cittadini. Sono molto attenti all'ambiente e si sono impegnati per coronare uno sforzo fatto anche di un servizio di ritiro dei presidi medici al domicilio degli anziani non autosufficienti e del dono alle neomamme di un kit di pannolini lavabili, che ha diminuito il secco. Tutte azioni che hanno pure abbassato la bolletta per l'asporto rifiuti del 14%». Ieri de Menech

ha lanciato una raccolta di firme, sottoscritta da sindaci di tutta Italia, per convincere il governo a non approvare il decreto che entro il 2013 cancella le società partecipate dei Comuni sotto i 30 mila abitanti. Le piazze dal secondo al quinto posto sono andate ai trevigiani Carbonera, Altivole, San Biagio di Callalta e Morgano, mentre Sernaglia della Battaglia e Castello di Godego, medesima provincia, sono rispettivamente settima e decimo. «Ora il rischio—avverte Michele Bertucco, presidente di Legambiente Veneto — è che

si rallenti la raccolta differenziata per favorire lo sviluppo degli inceneritori». «Da anni ci siamo dotati di un piano rifiuti — ribatte l'assessore regionale all'Ambiente, Maurizio Conte— che detta le regole per raccolta differenziata, riciclaggio e recupero. Abbiamo poi finanziato la creazione di ecocentri, impianti di trattamento e recupero, nonché l'attività di divulgazione e informazione».

M.N.M.

Giustizia - Piazza Dante: non compatibile con la destinazione urbanistica. Il legale: direttive europee ignorate

No al fotovoltaico, battaglia al Tar

Società agricola in tribunale. Chiesti 3,4 milioni a Provincia e Comune

TRENTO — Quel terreno a Cadine, attualmente incolto, a loro purtroppo serviva a poco, perché non c'è un impianto di irrigazione ed era difficile identificare una coltura economicamente proficua. Così, anche dopo alcuni articoli letti sulle riviste specializzate, hanno pensato bene di costituire una società ad hoc, la Trentino Sole, e investire nell'energia. Negli ultimi tempi, d'altronde, non si parla d'altro. La stessa Comunità europea incentiva progetti e impianti mirati a investimenti in fonti energetiche rinnovabili. Cosa c'è di meglio, quindi, di un campo fotovoltaico? Per loro era quasi un sogno. Peccato che rischia di essere irrealizzabile. Comune e Provincia hanno infatti bocciato il progetto. Motivo? L'impianto non sarebbe «compatibile con la destinazione urbanistica dell'area interessata, in quanto agricola». Questo pare l'unico motivo. In verità Piazza Dante e Palazzo Thun, prima del no definitivo, avrebbero chiesto una valutazione dell'impatto ambientale e una serie di accertamenti geologici sull'area, salvo poi tornare al punto di partenza. «Sui terreni agricoli non possono sorgere campi fotovoltaici». Il verdetto di Comune e Provincia sembra però cozzare con le direttive europee: gli agricoltori ora sono pronti a dare battaglia e si sono rivolti all'avvocato Maurizio Roat che ha presentato un ricorso al Tar. Nell'atto, lungo ben 32 pagine e molto dettagliato, la società agricola chiede l'annullamento del provvedimento del 13 aprile 2010 del Comune con cui è stata rigettata la domanda della società di Lavis, di una serie di delibere provinciali nonché di una determinazione del dirigente relativa sia alla valutazione dell'impatto ambientale dell'impianto fotovoltaico, sia agli indirizzi sull'installazione dei pannelli e collettori solari. Non solo: i ricorrenti presentano anche il conto al Comune di Trento e alla Provincia. Ossia i danni,

calcolati sull'utile che avrebbero potuto realizzare una volta ammortizzati i costi dell'impianto: 3,4 milioni di euro. La complessa vicenda, che rischia di far discutere e animare anche il dibattito politico, inizia a maggio del 2009 quando viene presentato il progetto in Comune e viene presentata la domanda di concessione edilizia. La società però si trova di fronte a un muro di gomma: secondo quanto ricostruito nel ricorso, infatti, il Comune da subito esprime un parere preventivo di «non compatibilità con la destinazione urbanistica dell'area», ma si procede comunque con una serie di accertamenti, finiti poi nel nulla, perché il parere alla fine è comunque negativo. Una decisione che ha lasciato non pochi dubbi nei soci della Trentino Sole in quanto non ci sarebbe alcuna norma di legge nell'ambito della Provincia che vieti la realizzazione di un campo fotovoltaico, tanto più che in due casi la concessione era stata data.

La giunta provinciale aveva infatti dato parere positivo sia per la realizzazione dell'impianto del Consorzio industriale elettrico di Stenico (Ceis), sia per l'impianto del Comune di Carano. La Provincia, inoltre, secondo i ricorrenti, non avrebbe recepito le normative comunitarie e nazionali in materia di fonti rinnovabili, di fatto «adottando provvedimenti in palese contrasto sia con la direttiva comunitaria, sia con la normativa di recepimento nazionale». Nel ricorso si parla di «inerzia e vera e propria ostilità nei confronti della produzione di energia da fonti rinnovabili», nonché di «eccesso di potere» da parte della Provincia che avrebbe disposto «criteri sempre più restrittivi, penalizzanti e discriminatori». Ora la parola passa ai giudici del Tribunale amministrativo.

Dafne Roat

A rischio i trasporti locali

I consumatori «Ora temiamo un raddoppio dei prezzi dei biglietti sui mezzi pubblici»

TORINO - Diventano sempre più definiti gli effetti che avrà la manovra correttiva, varata nei giorni scorsi dal Governo. La mannaia dei tagli andrà a colpire soprattutto il settore del trasporto locale e quello del territorio, con oltre 3,5 miliardi di mancati trasferimenti complessivi. Sono queste le due voci di spesa che le Regioni a Statuto ordinario saranno chiamate a ridurre di più nei prossimi due anni. E' il quadro che emerge da una ricerca presentata ieri dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che per capire che cosa succederà ha "distribuito" sulle sole Regioni a Statuto ordinario gli 8,5 miliardi euro di mancati trasferimenti che lo Stato effettuerà nel biennio

2011-2012, mentre altri 1,5 miliardi sono quelli a cui dovranno rinunciare le Regioni a Statuto speciale. «Si tratta, ovviamente, di una stima che - ha sottolineato Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - non può tenere conto degli orientamenti e delle decisioni che ogni singola Regione applicherà effettivamente». Nell'attesa di capire come si muoveranno i singoli amministratori, gli occhi sono tutti puntati sul settore dei trasporti su cui pende una sforbiciata del 30%. Le associazioni a tutela dei consumatori hanno già lanciato l'allarme. Per Federconsumatori, Movimento consumatori e Adusbef e le associazioni dei pendolari: «Un taglio di circa il 30% del

trasporto pubblico locale è del tutto impensabile e improponibile». L'unica via d'uscita possibile, a detta di consumatori, sarà quella di tagliare le linee e di far lievitare il prezzo del biglietto, anche del 50%. La riduzione delle corse potrebbe portare anche a una pesante riduzione del personale oggi impiegato. Il settore gode, infatti, di una legislazione speciale che prevede la possibilità di rinunciare agli esuberi in caso di soppressione di linee e corse. Non tutti soffriranno allo stesso modo. Secondo le stime, la Regione più colpita potrebbe essere il Lazio, con un taglio di 457 milioni. Seguono la Calabria con 283 milioni di euro e la Lombardia con 275 milioni di

euro. Al secondo posto delle voci di spesa più interessate dai risparmi potrebbe esserci quella del territorio, con una contrazione dei trasferimenti pari a 1,25 miliardi di euro. In questa funzione sono inclusi gli investimenti per la difesa del suolo, le opere idrauliche, la gestione delle aree urbane nonché gli interventi contro le calamità naturali. Le Regioni maggiormente "danneggiate", in questo caso, potrebbero essere la Calabria con 256 milioni di euro, a Basilicata con 183 milioni di euro ed il Veneto con 174 milioni di euro.

Sandra Riccio



Psc, la Giunta regionale assisterà i comuni

La "Sua" adesso trova d'accordo maggioranza e minoranza. Nominati i commissari di Arssa e Afor

Le amministrazioni comunali hanno tempo sino al 19 giugno del 2011 per applicare i Psc (Piani strutturali comunali). La decisione di allungare la proroga a 44 mesi, rispetto ai 27 precedenti, è stata presa dal Consiglio regionale all'unanimità. Ha trovato tutti d'accordo, maggioranza e minoranza, pure la proposta di legge tendente a definire il nuovo sistema di finanziamento della Sua (Stazione unica appaltante). Con i voti della maggioranza (e l'astensione del Pd) è passata la legge proposta dal consigliere Mario Magno (Pdl) che proroga al 31 dicembre 2010 le procedure per gli usi civici riguardanti gli enti strumentali (vedi Arssa e Afor). I 20 consiglieri dell'opposizione hanno presentato una richiesta formale di una seduta straordinaria del Consiglio regionale, che dovrebbe svolgersi entro 20 giorni, sulla sanità. **STRUMENTI URBANISTICI.** Ha relazionato Alfonso Dattolo (Udc). Gialuca Gallo (Udc) ha sottolineato le maggiori difficoltà dei comuni che presentano Piani strutturali associati rispetto a quelli si affidano ai Psc individuali. L'assessore all'Urbanistica, Pietro Aiello, nel ribadire che i tempi di proroga previsti sono ottimali sia per i Psc associati che individuali, ha spiegato le ragioni del provvedimento. «Quasi tutti i comuni – ha detto – sono in ritardo. La Regione non intende concedere solo la proroga, ma si promette di accompagnare le varie amministrazioni nella redazione di questi Piani, nominando anche commissari ad acta che possono essere indicati dalla Giunta tra i tecnici della Regione o scelti nell'ambito degli stessi comuni. E sarà così anche per il Piano spiaggia la cui legge di proroga lunedì è stata definita già dalla Giunta e adesso dovrà passare al vaglio della commissione e del Consiglio». A proposito di proroga, il Consiglio, sempre su proposta di Aiello, ha votato un emendamento che rende validi tutti gli atti in materia urbanistica deliberati dalle amministrazioni comunali a partire dal 18 giugno, cioè nel periodo in cui era scaduta la precedente proroga. SUA. Il relatore della legge, Giuseppe Caputo (Pdl) riferisce che «il direttore generale della Stazione unica appaltante ha chiesto che venga precisato che il finanziamento stabilito dalla Giunta riguarda so-

lo le spese da sostenere per l'espletamento delle gare stabilite dagli enti del Servizio sanitario regionale, con oneri a carico dello stesso fondo sanitario regionale». La minoranza attraverso Nicola Adamo (Gruppo misto), Sandro Principe (Pd) e Agazio Loiero (Pd) ha preso atto che la maggioranza, dopo aver annunciato in campagna elettorale di voler chiudere la Sua, adesso ha cambiato opinione. Adamo ha proposto una seduta del Consiglio ad hoc sulla Sua. Agazio Loiero ha ribadito che la Stazione unica appaltante è «il classico antitodo all'infiltrazione della criminalità organizzata» e ha invitato la maggioranza a potenziare questa struttura. Poi l'ex governatore si è concesso una variazione sul tema, a proposito delle condizioni del mare. «Non corrisponde al vero che la mia Giunta non ha fatto nulla per migliorare la situazione. Ribadisco che avevo ereditato una situazione disastrosa». **USI CIVICI.** Nella sua relazione Giuseppe Caputo ha detto che «la Giunta regionale entro 180 giorni apprenderà il relativo regolamento». L'assessore all'Agricoltura (Udc), Michele Trematerra dal canto suo ha

annunciato che entro un mese potrebbe essere già pronta la legge di riordino degli enti. «E comunque entro 180 giorni la Calabria potrà avere enti strumentali come Arssa e Afor perfettamente efficienti», ha detto. Nicola Adamo e Carlo Guccione prendono atto delle dichiarazioni dell'assessore Trematerra, annunciando l'astensione. **COMMISSIONI.** Sono stati eletti per la "tripartita" Candeloro Imbalzano, Giulio Serra e Giuseppe Bova; per il Comitato di coordinamento istituzionale Alfonsino Grillo, Mario Magno e Demetrio Battaglia; per la Consulta della cooperazione Santi Zappalà, Salvatore Pacenza e Giuseppe Giordano. **NOMINE.** La Giunta, riunitasi a Reggio, ha nominato i commissari dell'Afor e dell'Arssa. Su proposta dell'assessore all'Agricoltura Michele Trematerra, è stato nominato commissario dell'Arssa, Ettore Vaccaro, sub commissario Carmelo Callà. All'Afor Pierluigi Mancuso commissario, Martino Valerio Grillo Sub commissario, direttore generale Francesco Tarzia, vicedirettori Federico Postorino (forestazione), Ugo Galiano (foreste).